

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

ARCHIVI

a. III-n.1 (gennaio-giugno 2008)

cleup

Direttore responsabile: Giorgetta Bonfiglio-Dosio

Comitato scientifico e di redazione

Isabella Orefice (vice-direttore), Concetta Damiani, Antonio Dentoni Litta, Luciana Duranti, Ferruccio Ferruzzi, Antonio Romiti, Diana Toccafondi, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

Segreteria di redazione: Biagio Barbano

Inviare i testi a: redazione.archivi@libero.it

I testi proposti saranno sottoposti, per l'approvazione, all'esame di *referees* e del Comitato scientifico e di redazione. I testi non pubblicati non verranno restituiti. La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978-88-6129-231-4

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

Abbonamento per il 2007: Italia euro 45,00 – Estero euro 60,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

via Giunio Bazzoni, 15 – 00195 Roma - Tel./Fax: 06 37517714 web: www.anai.org

Conto corrente postale: 17699034;

Partita IVA 05106681009; Codice fiscale: 80227410588

Tariffe della pubblicità tabellare:

- per testi e immagini in bianco e nero:
 - 1000,00 euro per 1 pagina
 - 600,00 euro per mezza pagina
 - 300,00 euro per un quarto di pagina
- per pubblicità a colori, l'inserzionista pagherà le spese tipografiche aggiuntive, oltre al costo del b/n.

La pubblicità verrà collocata secondo le esigenze di impaginazione; eventuali richieste particolari verranno valutate. L'inserimento della pubblicità nella rivista non presuppone approvazione o valutazione alcuna dei prodotti pubblicizzati da parte dell'Associazione.

Archivi

a. III - n. 1

Sommario

Saggi

KELLY MCELROY

*The doors of this Library are open: US Presidential Records
and the Presidential Library System* p. 7

PAUL GABRIEL WESTON

*Sistemi informativi di archivi, biblioteche, musei: prospettive di rac-
cordo e integrazione* p. 27

LUCIANA DURANTI

*La figura dell'archivista nel mondo contemporaneo.
Riflessioni a margine della lettura di un recente volume* p. 47

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

Archivi d'impresa: un quadro d'insieme p. 59

GIUSEPPE PALETTA

Riflessioni sulla cultura e sugli archivi d'impresa p. 69

Case studies

FRANCESCA GHERSETTI

*Il lavoro archivistico in un'istituzione privata
Il caso della Fondazione Benetton Studi Ricerche* p. 77

FRANÇOIS BOSMAN

*Appello della Direttrice dell'Archivio nazionale del mondo del
lavoro di Roubaix* p. 89

Recensioni e segnalazioni bibliografiche

VALERIA PAVONE

*Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni
per i suoi 65 anni, a cura di Piero Innocenti e Cristina
Cavallaro* p. 91

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

*L'Archivio Rizzoli del Museo Bottacin di Padova. Inventario,
a cura di Nicola Boaretto* p. 93

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO

Notizie di Ragusa, a cura di Rita Tolomeo p. 97

- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Giovanni Martinelli: la grande voce italiana del Metropolitan di New York dal 1913 al 1946, a cura di Franca Toraldo e Maria Teresa Ranalli. *Inventario*, a cura di Gianfranco Miscia p. 98
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Archivi comunali nella provincia di Rovigo. Indagine conoscitiva per la ricerca storica, a cura di Giustiniana Migliardi O’Riordan p. 99
- VALERIA PAVONE
 MARISTELLA AGOSTI, GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, NICOLA FERRO, *A historical and contemporary study on annotations to derive key features for systems design* p. 99
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Guida agli archivi storici delle imprese ceramiche nel distretto industriale di Civita Castellana. Primo censimento, a cura di Francesco Fochetti e Maria Emanuela Marinelli p. 99
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Due secoli di vita cittadina attraverso i documenti dell’Archivio comunale, a cura di Simone Vettore e Mirko Romanato p. 100
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Padova in movimento: viabilità e trasporti negli ultimi cento anni, a cura di Valeria Pavone, Alessandro Businaro, Mirko Romanato p. 100
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
La costruzione degli archivi. Linee di pianificazione e tecniche costruttive. Atti della giornata di studio (Trento, 7 dicembre 2001), a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo p. 101
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
 MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI – DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *L’outsourcing nei servizi archivistici: linee guida per operare una scelta. Nuova edizione aggiornata ed ampliata*, a cura di Maria Emanuela Marinelli e Lara Asta p. 102
- DIMITRI BRUNETTI
 ALESSIA GLIELMI, *L’informatizzazione degli archivi correnti e storici. Esperienze ed applicazioni* p. 103

- ANDREA DESOLEI
 MARIA GRAZIA BEVILACQUA – GIANNI PENZO DORIA,
*Archivio della Regia Scuola di ingegneria di Padova, poi Istituto
 superiore di ingegneria di Padova (1923-1935). Inventario* p. 106
- ANDREA DESOLEI
 MIRKO ROMANATO, *Inventario dell'archivio storico Ferder-
 braccianti CGIL Padova* p. 107
- DIMITRI BRUNETTI
*I calzini del principe Carlo. Titulus 97 - I titolari per gli archi-
 vi universitari in vigore dal 1° gennaio 2007*, a cura del
 Gruppo di lavoro nazionale sugli archivi universitari p. 108
- LEONARDO MINEO
 MAURA MORDINI, *Le forme del potere in Grosseto nei secoli
 XII-XIV. Dimensione archivistica e storia degli ordinamenti
 giuridici* p. 113
- DIMITRI BRUNETTI
*Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale.
 Il caso italiano*, a cura di Andrea Capaccioni, Andrea
 Paoli, Ruggero Ranieri p. 116
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
 GELTRUDE MACRÌ, *I conti della città. Le carte dei razionali
 dell'università di Palermo (secoli XVI-XIX)* p. 128
- CONCETTA DAMIANI
 DIMITRI BRUNETTI, *L'archivio storico del Comune di No-
 vi Ligure. Fonti e materiali per la storia della città* p. 129
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Libri e documenti. Le scienze per la conservazione e il restauro,
 a cura di Mariagrazia Plossi e Antonio Zappalà p. 133
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
*Conservare il digitale: un confronto internazionale. Long term
 preservation; an international focus. Atti del Convegno interna-
 zionale (Asolo, 29 settembre 2006)* p. 133
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO
Consorzio di Santa Giustina: 1556-1962, a cura di France-
 sca Pivirotto e Lorenzo Maggi p. 135

GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», a. XVI, fasc. n. 3 (2006)	p. 136
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», a. XVII, fasc. n. 1 (2007)	p. 138
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomati- ca e scienze storiche», a. III, n. 1 (marzo 2006)	p. 141
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomati- ca e scienze storiche», a. IV, n. 1 (marzo 2007)	p. 141
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomati- ca e scienze storiche», a. IV, n. 2 (luglio 2007)	p. 141
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Tren- to», XXXII (2006)	p. 142
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Studi trentini di scienze storiche», supplemento al n. LXXXVI/2 (2007)	p. 143
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «Quaderni dell'Accademia» [Accademia Udinese di scienze, lettere e arti], 13 (gennaio-giugno 2006)	p. 144
GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», n. 2 (2007)	p. 144
ANDREA DESOLEI «Archivio storico lombardo», a. CXXXIII/12 (2007)	p. 145

Segnalazione di libri ricevuti

a cura di GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO	p. 147
-------------------------------------	--------

The doors of this Library are open: US Presidential Records and the Presidential Library System

L'articolo – che costituisce la rielaborazione del saggio finale preparato nel first term dell'anno accademico 2007-2008 per il corso “Archival Systems and the Profession” (ARST 573) del primo anno del Master in Archival Studies della School of Library, Archival and Information Studies dell'University of British Columbia (Vancouver, Canada) – offre una sintetica illustrazione delle peculiari caratteristiche degli archivi della Presidenza degli Stati Uniti, derivanti dal ruolo attribuito ad essa nella Costituzione americana. La documentazione prodotta dai Presidenti nell'espletamento del loro mandato ha tradizionalmente subito un trattamento differenziato rispetto agli altri organi dell'Amministrazione federale. Considerata per lungo tempo proprietà privata dei Presidenti, nel corso dell'Ottocento e del Novecento, è stata da costoro destinata alla Library of Congress oppure è confluita in istituzioni costituite da hoc per la loro conservazione. Solo con il Presidential Records Act, approvato nel 1978 a seguito dello scandalo Watergate, si è riconosciuto il carattere pubblico delle carte dei Presidenti. Se ne è continuata tuttavia a prevedere una gestione autonoma, pur sotto il controllo della National Archives and Record Administration, affidata a biblioteche presidenziali, che ciascun Presidente è chiamato a costituire al termine del proprio mandato. Questo assetto non è tuttavia privo di problemi per la ricorrente volontà dei Presidenti a dilazionare l'accesso alle carte prodotte da loro stesi e dai Presidenti che li hanno immediatamente preceduti, tendenza che si è rafforzata nel corso della presidenza di George W. Bush.

«It seems to me that the dedication of a library is in itself an act of faith. To bring together the records of the past and to house them in buildings where they will be preserved for the use of men and women in the future, a Nation must believe in three things. It must believe in the past. It must believe in the future. It must, above all, believe in the capacity of its own people so to learn from the past that they can gain in judgment in creating their own future»¹.

(Franklin D. Roosevelt, at the dedication of his presidential library)

¹ FRANKLIN ROOSEVELT LIBRARY AND MUSEUM, *Historical Materials in the Franklin D. Roosevelt Presidential Library* (available from <http://www.fdrlibrary.marist.edu/collec20.html>; Internet; accessed 20 November 2007).

«Everything was taped» he said. «[T]he President is very history-oriented and history-conscious about the role he is going to play, and is not at all subtle about it, or about admitting it»².

(Presidential aide Alexander Butterfield, about Richard M. Nixon's White House tapes)

In the Society of American Archivists' look back over the top ten archives-related news stories of 2007, three relate directly to Presidential records³. In the 231 years since the founding of the country, the half-century since Franklin Delano Roosevelt established his library, and the nearly three decades since Congress passed the Presidential Records Act, certain issues remain unresolved. Papers of US presidents have always been recognized for their historical and political value: it is less clear how to deal with them, where they belong, and who can access them.

Characteristics of Presidential Records

US presidential records are unusual in several ways. Before twentieth century legislation like the Presidential Records Act, presidential records were considered private property of the president⁴. In fact, NARA recognizes a difference between “donated historical materials” from presidents before 1981 and “presidential records,” as defined in the PRA⁵. As we will see, the tension between the president's right to private control over records and the public's right to access remains dynamic even today.

This is unlike the treatment of presidential or prime ministerial records in other nations. Library and Archives Canada holds records of many but not all prime ministers⁶. In Australia, the National Ar-

² STANLEY KUTLER, “Introduction: The Tapes of Richard Nixon,” in *Abuse of Power: the New Nixon Tapes*, New York, The Free Press, 1997, p. XIV.

³ SOCIETY OF AMERICAN ARCHIVISTS, *Top Ten Stories of 2007: Archive Issues in the News*, «Archival Outlook», November/December 2007, p. 8.

⁴ FRITZ VEIT, *Presidential Libraries and Collections*, New York, Greenwood Press, 1987, p. 3.

⁵ “Types of Presidential Materials”, available from The National Archives' *Presidential Libraries* web site at <http://www.archives.gov/presidential-libraries/research/types.html>; accessed 19 November 2007.

⁶ Rare and Special Collections from the Membership of the Association of Research Libraries, “The Prime Ministers Collection, Canadian Archives and Special

chives operates a website that centralizes research on prime ministers: however, the archives even for one politician may be split up throughout many repositories⁷.

Because the presidency is established in the Constitution, rather than by statute, it is not subject to the same institutional record-maintenance requirements.⁸ The fluidity between presidential and agency records can be exploited to various ends, as in the court battle over the PROFs emails during the Reagan and Bush administrations.

History of the Presidential Library

Before Presidential Libraries

The Library of Congress currently holds the majority of the papers of 23 presidents, totalling over two million manuscripts⁹. Their manuscript division began collecting presidential papers soon after moving into their building in 1897¹⁰. The Library of Congress's Manuscript Division typifies the American manuscript tradition, which developed from historian-collectors using a library approach¹¹.

Although the Library of Congress has not received presidential papers for many years, their website indicates a pointed pride in their collections. It notes, for example, that their 1897 building was “so imposing [...] that it seemed to be designed especially for the papers of a president»¹². Indeed, soon afterward President Teddy Roosevelt turned over the presidential papers held by the State Department. This reverence for presidents and their records has continued into the contemporary presidential library system.

Collections”; available from <http://www.celebratingresearch.org/libraries/canada/pmcollect.shtml>; accessed 1 December 2007.

⁷ See *Australia's Prime Ministers*; web site developed and maintained by the National Archives of Australia, available from <http://primeministers.naa.gov.au/>; accessed 10 November 2007.

⁸ VEIT, *Presidential Libraries*, p. 3.

⁹ *Presidency*: <http://www.loc.gov/rr/mss/guide/pres.html>; accessed 10 November 2007.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ LUKE J. GILLILAND-SWETLAND, *The Provenance of a Profession: The Permanence of the Public Archives and Historical Manuscripts Traditions in American Archival History*, «American Archivist» 54, (1991), 2, p. 161.

¹² *Presidency*.

The curious history of the papers of George Washington represents the inconsistent and ephemeral approach to presidential papers before the library system developed. Although Washington acknowledged the historical value of his papers to his country, he never questioned his rights over them as his own private property¹³. He planned to build a special building for them – what might have been the first presidential library – at his property in Mount Vernon, but died before this could be completed¹⁴. His nephew inherited the papers, and lent them out to Supreme Court Justice John Marshall, who took notoriously poor care of them while writing his biography of Washington. Eventually, whatever was left found its way to the Library of Congress. The Library of Congress eventually bought the records from Washington's great-nephew, paying a total of \$45,000 for them¹⁵.

This set a trend that continued well into the twentieth century. A president would remove his papers at the end of his term, and keep them, passing them on to heirs after his death, who would either donate or sell the records to the Library of Congress. Sometimes a president asked that his papers be destroyed, as in the case of Chester A. Arthur. (Arthur's son didn't completely follow through, and some of his papers can be found in the Library of Congress today). Sometimes the president's heirs wanted to destroy or keep private certain information. Abraham Lincoln's son, a politician in his own right, threatened repeatedly to destroy his father's records, but eventually donated them to the Library in 1919. However, he insisted that they be kept closed for 21 years after his death, and so were not opened until 1947, more than 80 years after the president's assassination¹⁶. Occasionally, outside causes destroyed presidential records, as during the Civil War, when John Tyler's papers were burned during the Richmond fire¹⁷. Protection of and access to presidential records was inconsistent, depending on the desires of the president and his heirs.

¹³ VEIT, *Presidential Libraries*, p. 2.

¹⁴ BENJAMIN HUFBAUER, *Presidential Temples: How Memorials and Libraries Shape Public Memory*, Laurence, University Press of Kansas, 2005, p. 26.

¹⁵ VEIT, *Presidential Libraries*, p. 2.

¹⁶ *Presidency*.

¹⁷ VEIT, *Presidential Libraries*, p. 2.

The notable exception to the Library of Congress trend was Rutherford B. Hayes. In 1916, twenty-three years after his death, his family established a library and museum at the family estate in Spiegel Grove, Ohio¹⁸. This institution contains many of the president's archival materials, plus his 12,000-book collection and an additional 70,000 volumes accumulated since the library's opening¹⁹. The library – renamed the Hayes Presidential Center in 1981 – also includes the home and tomb of the president. It is run in cooperation with the Ohio Historical Society and the state of Ohio. This unusual institution likely set the standard for Franklin Delano Roosevelt's library²⁰. Other presidents whose papers are not concentrated in the Library of Congress include John and John Quincy Adams, Franklin Pierce, Millard Fillmore, and James Monroe²¹.

However, even these papers can be found in the Library of Congress. These presidents' records are represented in the collection through microfilmed copies. As the Library's website proclaims, «scholars can consult in our reading room in one format or another a virtually unbroken line of papers from the administration of George Washington to that of Calvin Coolidge»²². This ideal of one repository holding an unbroken line of records born of the many holders of a single political office, finds its opposite in the presidential library system currently in place.

FDR and the First Presidential Library

Franklin Delano Roosevelt set the precedent for the archives of all presidents who followed him. Like the Hayes Center, the Franklin D. Roosevelt Library incorporates a museum, library, and archives, plus the private home and eventual burial site of the president and first lady. Unlike the Hayes museum/library, Roosevelt planned the institution himself, in an act of overt self-memorialization. He first

¹⁸ CURT SMITH, *Windows on the White House: The Story of Presidential Libraries*, South Bend, Diamond Communications, Inc, 1997, p. 2.

¹⁹ "About the Library" available from the web site of the *Rutherford B. Hayes Presidential Center* at <http://www.rbhayes.org/hayes/library/>; accessed 20 November 2007.

²⁰ HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 26.

²¹ VEIT, *Presidential Libraries*, p. 107-109.

²² *Presidency*.

conceptualized the library in 1937, and it opened in 1941, four years before the end of his presidency²³.

In 1939, Congress passed a resolution to establish the Franklin D. Roosevelt library²⁴. Benjamin Hufbauer notes that “library” was used instead of “archives” in the hopes of appealing to a greater audience²⁵. As the Hayes museum/library and later presidential libraries, this institution was a mix of private and public money and efforts. Roosevelt also chose to sacrifice research space in order to increase room for tourist facilities²⁶.

However, he also recognized the importance of his records in documenting history. In Roosevelt’s twelve years in office, his administration compiled 17 million pages of records, compared to the 2 million pages donated to the Library of Congress by all previous presidents²⁷. (Of course, this pales in comparison with the 72 million records generated by the Clinton administration²⁸). As all public archives struggled to keep up with the records making and management needs of a modern society, Roosevelt recognized that his flood of presidential records required special treatment.

Although he claimed that the library’s main goal was to provide public access to records, private correspondence indicates that Roosevelt wished to keep some records secret. Specifically, he requested that certain files be kept out of the Library altogether, and that others be given to the Library only if kept confidential. However, after his death, courts ruled that by donating his records to the Library, FDR had granted public access²⁹. Indeed, by 1951 most records had been opened for public research—quite a difference from the long-shrouded Lincoln papers. The Library’s website quotes the U.S. Ar-

²³ SMITH, *Windows on the White House*, p. 3.

²⁴ VEIT, *Presidential Libraries*, p. 5.

²⁵ HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 32.

²⁶ *Ibidem*, p. 29.

²⁷ VEIT, *Presidential Libraries*, p. xv-xvi; HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 178; ELIZABETH YAKEL, *Presidential Libraries: Merging Public Records and Private Lives*, «OCLC Systems & Services: International Digital Library Perspectives», 23 (2007), 3, p. 240.

²⁸ HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 178; YAKEL, *Presidential Libraries*, p. 240.

²⁹ HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 33-34.

chivist of the time as calling Roosevelt “the national’s answer to the historian’s prayer”³⁰.

After FDR, former Presidents Harry Truman and Herbert Hoover also established presidential libraries, but it wasn’t until 1955 that the Presidential Library Act officially outlined the process. The Roosevelt Library set many basic standards for successive libraries.

Characteristics of the Presidential Library

While these institutions are called “libraries,” they are obviously archives at heart – however, each incorporates other heritage resources into one institution. In addition to research facilities, presidential libraries generally have a museum and a film or book library. Replicas of the Oval Office or other White House have become quite common, starting with the Truman Library³¹. Some libraries sit on larger properties that house presidential graveyards or other memorials.

Several libraries have been developed on university campuses. The library can become affiliated with other educational enterprises, like the LBJ School of Public Affairs at the University of Texas or the George Bush Center and School of Public Service at Texas A&M.

The library system disperses presidential records across the nation. This safeguards documents in case of national disasters – as the Library of Congress notes on their website, by keeping papers in many sites, «our national manuscript record shall not, in the words of one of its greatest creators, perish from this earth»³². Even President Roosevelt used this as a rationale to keep his papers in Hyde Park, rather than in Washington, DC at either the Library of Congress or the National Archives³³.

Spreading presidential records throughout the nation also represents the federal nature of the United States, and the independent identities of each president. For Lyndon B. Johnson, it was important to establish a school and library in his home state of Texas, to chal-

³⁰ See the web site of the *Franklin D. Roosevelt Library and Museum*, available at <http://www.fdrlibrary.marist.edu/about12.html>

³¹ HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 61; SMITH, *Windows on the White House*, p. 2-4.

³² *Presidency*.

³³ HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 30.

lunge the intellectual hegemony of the Ivy League in American politics³⁴. A presidential library brings prestige, tourists, and federal money to a city³⁵.

The President himself has a significant role in choosing the location of the library and framing its exhibits and approach to commemoration. However, outside issues may intervene, as in the case of the JFK library – although Kennedy initially wanted his library placed at Harvard, it ended up at the University of Massachusetts³⁶.

Presidential libraries are founded and built using private money, but run by the federal government through the National Archives and Records Administration (NARA). This creates an unusual tension between presidential supporters who donate funds to build the library, and the ostensibly neutral federal staff.

The partisanship of staff, donors, and volunteers can affect choices in exhibitions. For example, at their opening, libraries have sometimes ignored or accentuated controversial moments in the president's term. For example, the Johnson Library initially had few displays about the Vietnam War³⁷. This kind of selective history has made critics skeptical – are they institutions for research, or for reverence?

Legislation Regarding Presidential Papers

The Presidential Libraries Act of 1955

The original Presidential Libraries Act was passed by Congress and signed into law by President Eisenhower in 1955. This legislation provided for the establishment of privately built, publicly operated presidential libraries, like Roosevelt's and Truman's. The law "encouraged" presidents to donate their papers, but does not mandate it. It identifies possible collaborators as «a State, political subdivision, university, institution of higher learning, institute, or foundation», which may donate land for the library³⁸. The title may be kept by the

³⁴ *Ibidem*, p. 73.

³⁵ *S.M.U. Chief Says Bush Library Would Be a Boon for the Campus*, in «New York Times», 18 January 2007, available from <http://www.nytimes.com/2007/01/18/education/18library.html>; accessed 29 November 2007.

³⁶ HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 72.

³⁷ *Ibidem*, p. 99.

³⁸ *Presidential Libraries Act of 1955*, available on the NARA web site at <http://www.archives.gov/presidential-libraries/laws/1955-act.html>, accessed 29 November 2007.

institution, but the library will be run as «part of the national archives system»³⁹. This codifies the public-private cooperation typical of presidential libraries up to this point⁴⁰.

The law defers decision-making to the Administrator of General Services. (At the time, the National Archives was located within the General Services Administration.) It allows for the charging of an admissions fee, and notes that donations can be made through the National Archives Trust and administered to a particular library. It also notes that Federal records may be included in the library, at the discretion of the Administrator.

This act does not require a president to donate his papers, or to establish a library; however, all presidents since have participated. Only with the Presidential Records Act in 1978 did this become mandatory, recognizing presidential papers as public records.

The language used is frequently open-ended. For example, the PLA states that «The Administrator, in negotiating for the deposit of Presidential historical materials, shall take steps to secure to the Government as far as possible, the right to have continuous an [sic] permanent possession of the materials»⁴¹. This leaves custody ambiguous. The law also notes that the archives will respect any access restrictions placed by the donor.

To sum up, the PLA formalizes the process of establishing a presidential library, without mandating it. The definition of presidential records is not clearly stated, and the rights of presidents over their property remain unchallenged.

The Presidential Libraries Act of 1986

The PLA was amended in 1986 specifically to limit operating costs for Presidential libraries. As legislators recognized that costs were rising more than expected, they discussed changing the system, perhaps to one single repository to accommodate all future presidential records⁴².

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ VEIT, *Presidential Libraries*, p. 21.

⁴¹ *Presidential Libraries Act of 1955*.

⁴² VEIT, *Presidential Libraries*, p. 21.

This discussion identifies several major flaws with the presidential library system. For one thing, it is ever increasingly expensive to maintain, as more and more former presidents establish their libraries. As noted elsewhere, presidents today produce more records than presidents even 50 years ago, and that trend seems unlikely to diminish. Because the libraries are scattered across the nation, researchers may have to travel great distances to retrieve documents⁴³.

However, the precedent of individual institutions seemed unlikely to be overturned, and Congress focused instead on reducing costs. The amended PLA requires an endowment along with the donation of land for a library: the money will help pay for the day-to-day costs of running the library⁴⁴. It also adds further requirements to the donation process, adding greater oversight by Congress. The PLA as amended in 1986 has informed the creation of the Reagan, George H. Walker Bush, and Clinton libraries.

The Presidential Recordings and Materials Preservation Act of 1974

Congress enacted the Presidential Recordings and Materials Preservation Act (PRMPA) of 1974 directly in response to the Watergate scandal. The Act names to «abuses of governmental power popularly identified under the generic term ‘Watergate’» which refers to the break-in to the Democratic National Committee headquarters and the attempted cover-up by the Nixon administration. Investigations into Watergate revealed a secret tape recording system in the White House, and these recordings became a central focus of the investigations⁴⁵.

Nixon was not the first president to make secret recordings in the White House. While other presidents made a few recordings, both John F. Kennedy and Lyndon B. Johnson had installed secret

⁴³ JOAN HOFF, *The Endless Saga of the Nixon Tapes*, in *A Culture of Secrecy: The Government Versus the People's Right to Know*, ed. Athan G. Theoharis, Laurence, University Press of Kansas, 1998, p. 115.

⁴⁴ *Presidential Libraries Act of 1986*, available on the NARA web site at <http://www.archives.gov/presidential-libraries/laws/1986-act.html>

⁴⁵ KUTLER, *Introduction: The Tapes of Richard Nixon*, p. XIV.

taping systems in the White House⁴⁶. However, Nixon's recordings were by far the most prodigious, clocking in at 3700 hours⁴⁷.

While the Watergate tapes had juridical significance for Nixon, it is likely that he made them for personal reference and to assist in eventually writing his memoirs. The role of the Watergate tapes and other materials in that history would become one of the most contested archival issues of the twentieth century.

After Richard Nixon resigned from the presidency in August 1974, he made arrangements with Arthur Sampson, the head of the General Service Administration. The so-called Nixon-Sampson agreement gave Nixon control over his papers, including the disputed Watergate tapes⁴⁸. Nixon would be permitted to move materials to a private repository, and keep tight custody over them – for example, anyone wanting copies would need written permission from Nixon himself. After three years, Nixon could remove any materials he desired, and choose to destroy them ... and any remaining tapes would be destroyed upon his death, or in September 1984, whichever came first⁴⁹.

This clearly strayed from the tradition of eventual donation of presidential papers to a public repository⁵⁰. Although those donations may have been slow and piecemeal, as historian Joan Hoff notes, «the preservation of an entire documentary records of a single administration had never been an issue; never before had access to records been so personalized for the American public»⁵¹. Congress re-

⁴⁶ PHILIP ZELIKOW, ERNEST MAY, and TIMOTHY NAFTALI *The Presidential Recordings Program*, in *The Presidential Recordings—Lyndon B. Johnson: The Kennedy Assassination and the Transfer of Power*, New York, W.W. Norton & Company, 2005, p. XVIII.

⁴⁷ MILLER CENTER OF PUBLIC AFFAIRS, *Presidential Records Program*, available from http://millercenter.virginia.edu/index.php/academic/presidentialrecordings/pages/tapes_rmn; accessed 27 November 2007.

⁴⁸ BRUCE P. MONTGOMERY, *Presidential Materials: Politics and the Presidential Records Act*, «The American Archivist», 66 (2003), 1, p. 105.

⁴⁹ VEIT, *Presidential Libraries*, p. 6.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ HOFF, *The Endless Saga of the Nixon Tapes*, p. 117.

sponded with the PRMPA, seeking to recover custody over these materials and protect the information on those tapes⁵².

This law refers specifically to the “Presidential historical materials” of Richard M. Nixon, and identifies materials to be handed over to the Archivist – namely, «tape recordings which were recorded or caused to be recorded by any officer or employee of the Federal Government», which involve Nixon and were recorded in the White House or a number of other locations⁵³. The PRMPA indicates that these tapes, created by federal employees in the course of their work, belong to the government, not the president. This set the groundwork for the Presidential Records Act of 1978.

In the PRMPA, the Archivist is the caretaker, entrusted with the job of collecting, preserving, and evaluating these materials. He must report to Congress with suggestions about regulating access to the materials, returning private materials to Nixon. This situates the Archivist as mediator between the interests of the President and of the public.

Nixon contested the Act in court. In the U.S. Constitution, governmental power is divided into three branches: the executive, represented by the President and his administration; the judiciary, represented by the courts; and the legislative, represented in Congress. Each branch maintains relative autonomy from the other two, which ostensibly balances any concentration of power. For example, the President may choose to withhold information or witnesses from Congress. This so-called executive privilege is “based on the constitutional doctrine of separation of powers, is always controversial, subject to interpretation, and often litigated⁵⁴.”

Indeed, Nixon challenged the constitutionality of the PRMPA, on the grounds that it violated the separation of powers and infringed on his privacy and executive privilege⁵⁵. However, in 1977 the

⁵² See *Note. Presidential Recordings and Materials Preservation Act* on the NARA web site at <http://www.archives.gov/about/laws/nara.html#2111-note>

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ “Executive Privilege” in *C-SPAN Congressional Glossary*, available from <http://www.c-span.org/guide/congress/glossary/exprivilege.htm>; accessed 27 November 2007.

⁵⁵ “Nixon v. Administrator of General Services, 433 U.S. 425 (1977)”; available from <http://supreme.justia.com/us/433/425/case.html>; Internet; accessed 29 December 2007.

Supreme Court ruled that the law did not unduly restrict the rights of the executive branch, noting that “the separate powers were not intended to operate with absolute independence”⁵⁶. This ruling set the ground for further regulation of presidential records.

The Nixon Tapes: the End is Only the Beginning

Although the PRMPA established public control over the historical materials of the Nixon administration, the opening of access to those materials has been slow and troubled.

Only this year did the Richard Nixon Presidential Library and Museum join the federally run library program⁵⁷. Previously, the Nixon Library and Birthplace had been privately operated, and did not hold any of Nixon’s presidential materials. Those papers were held by NARA outside Washington, DC⁵⁸. NARA was reluctant to transfer the materials to Yorba Linda until it was clear that the institution would present a less-biased view on Watergate: as the new director put it, «I can’t run a shrine»⁵⁹.

Even right after the heat of Watergate, litigation slowed access to the Nixon materials. In 1992, journalist Seymour Hersh lamented that only sixty hours of Watergate tapes had been released, although many more had been processed⁶⁰. Freedom of Information requests for presidential records are fulfilled at a snail’s pace: it can take up to 2 ½ years to get materials from the Reagan Library, and four years at the George H.W. Bush Library⁶¹.

The Presidential Records Act of 1978

While the stipulations in the PRMPA protected the Watergate tapes for the immediate future, Congress further regulated all presi-

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ JENNIFER PINKOWSKI, *Nixon Library in National System*, in «Library Journal», 15 August 2007, p. 20.

⁵⁸ HOFF, *The Endless Saga of the Nixon Tapes*, p. 118.

⁵⁹ PINKOWSKI, *Nixon Library in National System*, p. 21.

⁶⁰ SEYMOUR HERSH, *Nixon’s Last Cover-Up: The Tapes He Wants the Archives to Suppress*, «New Yorker», 14 December 1992, p. 78.

⁶¹ *Clinton Library a Closed Book*, «Chicago Tribune», 12 November 2007; available from http://www.chicagotribune.com/services/newspaper/printedition/monday/chiclinton_12nov12,0,3614026,full.story; accessed 17 November 2007.

dential records in the Presidential Records Act. This legislation only officially applied to presidents after 1981.

This legislation established presidential records as public property. The definition of “presidential records” in the PRA is over 350 words long. It establishes that these records are received or created by the President or staff in his Office in the course of their work «carrying out of the constitutional, statutory, or other official or ceremonial duties of the President»⁶². They can include records regarding political activities, but only if they relate specifically to the President’s aforementioned duties. Presidential records do not include records that belong to an agency, or any personal records. (Personal records are defined as «of a purely private or nonpublic character which do not relate to or have an effect upon the carrying out of the constitutional, statutory, or other official or ceremonial duties of the President»⁶³). The distinction between these various kinds of records has been fought out in the courts.

The PRA also establishes for the first time that «complete ownership, possession, and control» of Presidential records belongs to the United States⁶⁴. This aimed to revolutionize presidential records management. The law outlines the process for the outgoing president to decide which records can be destroyed, which can be kept classified, and which must be opened for public access⁶⁵. This involves authorization by the Archivist, and allows for Congressional oversight, although the decision-making responsibility lies with the president⁶⁶.

Access to records is assured through the Freedom of Information Act. However, the President can designate certain sensitive records in six categories, including national security and correspondence with advisors. Materials in these categories will have restricted access for up to 12 years, after which they will be open to Freedom of Information Act requests⁶⁷.

⁶² “Presidential Records”, on the NARA web site at <http://www.archives.gov/about/laws/presidential-records.html>

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Presidential Records Act (PRA) of 1978*, available on the NARA web site at <http://www.archives.gov/presidential-libraries/laws/1978-act.html>

⁶⁶ MONTGOMERY, *Presidential Materials*, p. 107.

⁶⁷ *Presidential Records*.

As Bruce P. Montgomery notes, «The Act may have ended the tradition of private ownership of presidential records, but presidents continued to act as if their papers and records were their own private property»⁶⁸. The Presidents affected by the PRA (Ronald Reagan, George Bush, Bill Clinton, and now George W. Bush) have all sought to navigate the Act while maintaining a high degree of control over their records. The same elements that slowed the opening of Nixon's papers have obscured access to these papers.

Tests of the PRA: From PROFs to E.O. 13,233

PROFs: Agency Records vs. Presidential Records

The Iran-Contra scandal exposed arms trading and meddling in foreign affairs on the part of officials within the Reagan administration. The saga is complex, but the legal wrangling regarding electronic mail and the constitution of presidential records have had a lasting effect on presidential libraries.

First, some background. PROFs was a system for email used by White House staff in the 1980s⁶⁹. National Security Council (NSC) staffers including Oliver North and John Poindexter used PROFs to communicate about illegal arms trading. When North and Poindexter deleted thousands of emails, they did not realize that a backup tape had been made⁷⁰. Plaintiffs including journalists, historians, and archivists objected, and sued to keep these records from being permanently destroyed.

Two key questions came out of this litigation. Did electronic mail count as a record? Was the National Security Council a separate agency, or did it fall under the Office of the President?

The initial argument over email seems surprising today. Government officials initially considered electronic mail to be ephemeral

⁶⁸ MONTGOMERY, *Presidential Materials*, p. 108.

⁶⁹ SCOTT ARMSTRONG, *The War over Secrecy: Democracy's Most Important Low-Intensity Conflict*, in *A Culture of Secrecy: The Government Versus the People's Right to Know*, ed. Athan G. Theoharis, Laurence, University Press of Kansas, 1998, p. 142.

⁷⁰ CNN Interactive, "Iran-Contra: White House e-mail," available from <http://www.cnn.com/SPECIALS/cold.war/episodes/18/archive/> accessed 27 November 2007.

– like telephone messages – and thus disposable, unlike records covered by the PRA or the Federal Records Act⁷¹. Journalist and litigant Scott Armstrong recalls his initial discussion of PROFs with John Fawcett, then director of the Office of Presidential Libraries. Fawcett considered the PRA as leaving the definition of presidential records up to the president’s discretion. That is, the «president alone could determine what materials were presidential papers»⁷². This harks back to the old private-property approach to presidential records.

However, PROFs litigation established that email did constitute a record, and must be preserved in a reliable form⁷³. This ruling has affected presidential record keeping: the Clinton library’s holdings include over 20 million emails⁷⁴.

As far as the debate over the status of the NSC, NARA legal counsel Jason R. Baron describes them as a “dual hat” agency. This means that they could designate some of their records as federal, and the others as presidential. However, PROFs litigation established the NSC as advisors to the president, not an independent agency, and thus entirely within the boundaries of the Presidential Records Act⁷⁵.

At the end of his term as president, George H. W. Bush made an agreement with standing Archivist Don Wilson. The Wilson-Bush agreement, reminiscent of the Nixon-Sampson agreement, gave Bush “exclusive control” over the electronic records of his administration⁷⁶. (Wilson eventually resigned, going to work as director of the new Bush Library⁷⁷.) The agreement was later nullified in the courts as inconsistent with the PRA.

⁷¹ ARMSTRONG, *The War over Secrecy*, p. 146.

⁷² ARMSTRONG, *The War over Secrecy*, p. 148.

⁷³ JASON R. BARON, *The PROFS DECADE: NARA, E-mail, and the Courts*, in *Thirty Years of Electronic Records*, ed. Bruce I. Ambacher, Lanham, The Scarecrow Press, Inc, 2003, p. 108.

⁷⁴ KAREN TUMULTY, *The Clinton Files and The X-Files*, «Time» 13 November 2007; available from <http://www.time.com/time/politics/article/0,8599,1683666,00.html?imw=Y>; accessed 1 December 2007.

⁷⁵ BARON, *The PROFS DECADE*, p. 116.

⁷⁶ MONTGOMERY, *Presidential Materials*, p. 120.

⁷⁷ *Ibidem*.

PROFs litigation extended into the Clinton presidency. Scott Armstrong was disillusioned by the Democratic administration's continuation of the PROFs lawsuits. He asks: «What is it that three successive administrations intend to protect? Why would three administrations devote extraordinary resources to frustrate what would seem to be mundane attempts to obtain government records? [...] And why would the Clinton administration join the two prior Republican administrations in denying these records to the public?»⁷⁸.

And continued: White House efforts to slow or stop access to presidential records did not stop with Bill Clinton.

Executive Order 13,233

In November 2001, President George W. Bush issued Executive Order 13,233, on the «Further Implementation of the Presidential Records Act»⁷⁹. This Order repeals and overshadows Ronald Reagan's Executive Order 12,667, which complicated Freedom of Information requests of presidential papers. Executive Order 13,233 states that: «If the former President or the incumbent President so requests, the Archivist shall not permit access to any such privileged records unless and until the incumbent President advises the Archivist that the former President and the incumbent President agree to authorize access to the records or until so ordered by a final and nonappealable court order»⁸⁰.

This requires both the current president's and the former president's okay to release presidential papers to the public⁸¹. In large part, this returns to the earlier notion of presidential records as private property, in the custody of the presidents who created them. However, the order extends this right to the standing president, which is unprecedented.

The timing of this Executive Order must also be noted. In January 2001, twelve years after Reagan left office, 68,000 additional

⁷⁸ ARMSTRONG, *The War over Secrecy*, p. 159.

⁷⁹ *Executive Order 13233 - Further Implementation of the Presidential Records Act*, available on the NARA web site, at <http://www.archives.gov/about/laws/appendix/13233.html>

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ MONTGOMERY, *Presidential Materials*, p. 127.

pages of his presidential records could be considered for public access⁸². This was the first time when PRA-eligible records had reached their 12 years of additional restrictions. However, President Bush's father, and members of his administration, may have been named or otherwise involved in those records⁸³. White House legal counsel had intervened three times to reevaluate those records before Bush issued Executive Order 13,233 in November⁸⁴.

Historians, archivists, and journalists have once again objected to the reach of executive privilege. The White House responded by releasing all but 150 pages of the Reagan papers⁸⁵. A bill to amend the PRA, overriding E.O. 13,233, was passed by the House of Representatives in 2007, but stalled in the Senate⁸⁶. In October, a circuit court overturned part of the order, objecting to the provision that presidents could restrict access to records with no end date. The rest of the order stands.

Other Impediments to Access

Besides legal battles, the slowness to open presidential records also involves funding and staffing issues⁸⁷. Elizabeth Yakel notes that the number of archivists assigned to work on presidential has not increased in proportion with volume of records⁸⁸. The expense of processing records and providing transcripts or digital copies may be huge. Processing the PROFs emails cost over 3.1 million dollars, largely from the Center for Electronic Records' operating budget. If open access to these records was prioritized, greater funds could speed the process.

Current Issues

The 2008 election presents has already raised issues for the presidential library system. If Hillary Clinton were elected as presi-

⁸² *Ibidem*, p. 126.

⁸³ HUFBAUER, *Presidential Temples*, p. 184.

⁸⁴ MONTGOMERY, *Presidential Materials*, p. 126.

⁸⁵ *Ibidem*, 131.

⁸⁶ SOCIETY OF AMERICAN ARCHIVISTS, *Top Ten Stories of 2007*, p. 8.

⁸⁷ MIRIAM A. DRAKE, *Presidential Archives: Hype, Reality, and Limits to Access*, «Information Today», 24 (2007), 6, p. 50.

⁸⁸ YAKEL, *Presidential Libraries*, p. 240.

dent, she would be not only the first woman president, but also the first former first lady to become president. The papers of politically active first ladies have generally been incorporated into the presidential libraries of their husbands. For example, Eleanor Roosevelt accumulated three million pages of records, which were added to a separate wing of FDR's⁸⁹. This is also the case with Hillary Clinton's White House records, which are kept in the Clinton library in Little Rock, Arkansas. Were she to become president, would these records be moved into her own presidential library?

Hillary Clinton's records as first lady have already become a campaign issue. Senator Barack Obama has asked Clinton to reveal her records, all while claiming he has not kept records from his time in the Illinois State Senate⁹⁰. Both Clintons have deferred to the slow processing of records by NARA⁹¹. Records restricted under the twelve-year clause of the PRA will become open for review in 2013⁹².

Republican candidates also raise further questions about presidential records. In his book of essays about records management and archives in post-9/11 America, Richard Cox draws a parallel between the logic behind the first Presidential Library and the record keeping of former New York City mayor (and current presidential candidate) Rudolph Giuliani⁹³. After 9/11, Giuliani arranged for his mayoral records to be moved to a privately run facility, on the grounds that the municipal archive could not provide adequate service⁹⁴. Cox notes that this mirrors FDR's rationale for establishing a repository outside the Library of Congress.

⁸⁹ See the *Franklin D. Roosevelt Library* web site at <http://www.fdrlibrary.marist.edu/aboutl2.html>; accessed 29 November 2007.

⁹⁰ MIKE BAKER, CHRISTOPHER WILLS (Associated Press), *Obama Says He Has No Illinois Records*, 14 November 2007; available from <http://abcnews.go.com/Politics/wireStory?id=3865586>; accessed 29 November 2007.

⁹¹ TUMULTY, *The Clinton Files*.

⁹² *Clinton Library a Closed Book*.

⁹³ RICHARD COX, *Flowers After the Funeral: Reflections on the Post-9/11 Digital Age*, Lanham, The Scarecrow Press, Inc, 2003, p. 15.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 16.

Conclusion

*The doors of this library are open now and all are welcome. The judgment of history is left to you, the people*⁹⁵ (Ronald Reagan, at the dedication of his Presidential Library in 1991).

Legislation and litigation over presidential records has likely affected record making and -keeping of presidents and their administrations. Journalist Scott Armstrong notes a disturbing conversation he had with a presidential advisor during the Clinton administration. The man indicates that he takes as few written notes as possible when speaking with Clinton, and Armstrong is shocked that «the codified lack of detail was an effort to avoid creating any record that could be subject to an FOIA request»⁹⁶.

Politicians, archivists, journalists, and historians have all contested the relationship between presidential control over records and public access to those records. Although long-term preservation has been secured through the presidential library system, short-term access to many records remains difficult.

Writers on issues of presidential records sometimes end with a hope that a new president will address the flaws in the presidential library system⁹⁷. This is unaccountably optimistic. Both Republican and Democratic presidents have advocated for privacy, and perhaps this is to be expected. As with other issues of constitutional power, each branch of government must balance the other two. The original challenge to presidential ownership over records came from Congress, and was seconded by the courts. If further changes to the management of presidential records will be made, it will have to come from outside the presidency.

Kelly McElroy*

⁹⁵ See “Museum”, on the web site of the available from Ronald Reagan Presidential Library, at <http://www.reagan.utexas.edu/museum/>; accessed 1 December 2007.

⁹⁶ ARMSTRONG, *The War over Secrecy*, p. 156.

⁹⁷ HERSH, *Nixon's Last Cover-Up*, p. 95; DRAKE, *Presidential Archives*, p. 50.

* Studente del Master Program on Archival Studies presso la School of Library and Archival Studies of the University of British Columbia, Vancouver (Canada).

Sistemi informativi di archivi, biblioteche e musei: prospettive di raccordo e di integrazione*

The author analyses the characteristics of information systems and outlines the history of the endeavours to create shared information systems for archives, libraries and museums. He asserts that specific descriptive standards can be unified under general communication standards that can highlight the common elements of different systems as access points to specific descriptions.

Sono bastati pochi anni per mostrare con grande evidenza quanti vantaggi nell'accesso alle informazioni e alla documentazione, sia nativamente digitale che derivante dalla conversione in tale formato di materiali esistenti su altri supporti, ha comportato l'applicazione delle tecnologie della comunicazione digitale. Considerazioni relative alla minor quantità di risorse richieste per la creazione, l'archiviazione, la gestione e la conservazione delle risorse digitali, rispetto ai corrispettivi analogici, la constatazione che esse permettono un numero teoricamente illimitato di accessi simultanei ai dati, la relativa facilità con cui i materiali digitali possono essere riutilizzati, anche nell'ambito di contesti diversi da quello originario, e l'affievolimento delle barriere spazio-temporali, hanno fatto sì che agenzie pubbliche a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale ed istituzioni private, ma anche singoli individui, abbiano stabilito di investire significativamente nella produzione di risorse informative che si sono aggiunte a quella "esplosione del digitale" (facciamo nostra la definizione di Paul Miller), della quale è evidente manifestazione la massa di documenti che i motori di ricerca dichiarano di indicizzare.

Sebbene in quest'ultimo contesto i contenuti culturali siano tuttora una componente quantitativamente minoritaria, dal punto di vista qua-

* Il presente testo è una rielaborazione dell'intervento dallo stesso titolo presentato in occasione della Conferenza regionale [lombarda] degli archivi, delle biblioteche e dei musei «Integrare i servizi: una sfida per le nuove professioni della cultura», tenutasi al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" a Milano il 15 novembre 2007. Tutti i siti citati nel testo sono stati controllati il 12 aprile 2008.

litativo essi presentano una serie di caratteristiche tali da attirare su di sé attenzione e investimenti da parte di un'ampia gamma di soggetti, la cui identità va ben oltre quella dell'ambito di appartenenza; si tratta di quelle agenzie che Dempsey definisce "le istituzioni della memoria"¹, che per convenzione riconduciamo alla triade "archivi, biblioteche e musei" e le cui caratteristiche comprendono l'autorevolezza, la qualità, l'alto valore intrinseco a supporto di attività formative e di ricerca, una relativa stabilità e la capacità di promuovere le identità culturali.

Le agenzie che sostengono generosamente lo sviluppo di queste iniziative si preoccupano che il contenuto digitale sia ampiamente utilizzabile, che possa essere trasferito da un contesto all'altro e trattato in modo adeguato al contesto di destinazione e che ad esso sia garantita la più alta probabilità di durare nel tempo. Usabilità (un termine che assume in sé anche la nozione di ri-usabilità), portabilità (attraverso reti, sistemi ed organizzazioni) e longevità (la portabilità nel tempo) sono tre aspetti impliciti nel concetto ormai largamente noto con il termine "interoperabilità"². Elementi chiave ai fini della interoperabilità dei contenuti digitali culturali, e in generale di qualunque collezione digitale, sono l'omogeneità e la conformità, concetti espressi dal termine inglese *consistency*, condizioni rese necessarie dalla logica algoritmica dei computer che sono in grado di trattare e di elaborare in maniera agevole, a costi irrilevanti e con un buon grado di affidabilità, masse significative di dati, unicamente a patto che la struttura di questi ultimi sia ben definita e coerente. In assenza di tali condizioni le medesime procedure richiedono l'intervento di operatori e l'esistenza di programmi di elaborazione più sofisticati, con un

¹ LORCAN DEMPSEY, *Scientific, Industrial, and Cultural Heritage: a shared approach. A research framework for digital libraries, museums and archives*, «Ariadne», issue 22 (Dec. 1999) <<http://www.ariadne.ac.uk/issue22/dempsey>>. Pur essendo stato redatto parecchi anni fa, il testo, prodotto per iniziativa della Direzione generale della Società dell'informazione e dei mezzi di comunicazione presso la Commissione europea nel contesto del 5. Programma Quadro, è tuttora di grande interesse laddove affronta questioni di principio riguardo all'opportunità, per archivi, biblioteche e musei, di condividere una visione comune, all'interno della quale sviluppare le iniziative finalizzate a valorizzare le proprie specificità e competenze.

² Sui tre aspetti, anche se trattati nel contesto delle attività volte a favorire la preservazione del digitale, si veda: *PREMIS Data Dictionary for Preservation Metadata version 2.0* (march 2008) <<http://www.loc.gov/standards/premis/v2/premis-2-0.pdf>>.

aggravio anche notevole di costi e di tempi e con un complessivo scadimento del grado di affidabilità.

La conformità, implicita nel concetto di *consistency* e necessaria per garantire l'interoperabilità, richiede l'adozione di standard (norme codificate e linee guida per la creazione, la descrizione e la gestione delle risorse), la cui importanza cruciale ai fini del successo delle campagne di digitalizzazione è testimoniata dal numero di progetti e di iniziative specificamente dedicati alla loro definizione. Proprio questa grande attività definitoria rischia di rappresentare un elemento di criticità, nel momento in cui è accertata la diffusa propensione a produrre sempre nuovi standard o ad adottare un approccio del tipo "combina e mescola", attingendo, cioè, a piene mani dagli schemi esistenti e adattandone porzioni a proprio uso e consumo, con poco o nessun riguardo per il contesto originario, che ne aveva determinato la struttura. Procedendo in questa direzione il concetto stesso di standard finisce per diventare una mera espressione vocale e rappresentare al tempo stesso un ulteriore ostacolo sulla via del conseguimento della sopracitata interoperabilità. Con molta ironia uno studioso tra i più scettici ha dichiarato: "il bello degli standard è che ce ne sono molti tra i quali scegliere".

Da una ricognizione delle iniziative in corso in ambito culturale, sia a livello nazionale che internazionale, emerge che gli aspetti di similarità negli obiettivi che essi dichiarano di voler conseguire siano di gran lunga prevalenti sulle differenze; di conseguenza, è legittimo chiedersi perché sia così difficile aderire a uno o più fra gli standard esistenti, evitando le personalizzazioni più esasperate. Al riguardo, in letteratura si trovano formulate più ipotesi:

- gli standard sono percepiti come il prodotto di comitati di esperti con una mentalità e un'attenzione più teorica che pratica e quindi non sono ritenuti del tutto adeguati ad una applicazione reale, sul campo;
- la loro messa a punto è un processo reso più lungo dalla necessità di costruire consenso nella comunità di riferimento e quindi il loro grado di sviluppo finisce per essere un passo indietro rispetto alle esigenze e ai tempi di lavoro degli implementatori;
- per favorire la loro diffusione vi è la tendenza a definire schemi intrinsecamente flessibili, a scapito dell'interoperabilità;

- la personalizzazione dello standard o la messa a punto di un nuovo standard viene percepita come una strategia volta a garantire prestigio e carattere di originalità ad un progetto e a farne punto di riferimento per ulteriori, successivi progetti nel medesimo ambito disciplinare.

Qualunque sia la ragione, queste o altre, è chiaro che, stando così le cose, vi sia nel settore una massiccia duplicazione di sforzi, non sempre necessari e comunque dispendiosi.

Ciò detto, occorre immediatamente precisare che l'eterogeneità di standard di cui disponiamo, riflette spesso le differenti modalità che le istituzioni culturali hanno affinato nel corso dei decenni, se non dei secoli, per organizzare, documentare, archiviare e rendere disponibile il proprio patrimonio; non ha alcun senso ipotizzare la definizione di uno schema descrittivo che sia in grado di soddisfare adeguatamente le esigenze di ciascun ambito, non tanto perché un sistema che coltivasse tale ambizione dovrebbe essere di una complessità o di una genericità tali da scoraggiare qualsiasi tentativo di applicazione, ma in quanto esistono fattori tra i quali possiamo citare:

- la natura strutturale delle collezioni,
- l'approccio da parte di coloro che le descrivono o le studiano,
- la granularità delle descrizioni,
- il livello di dettaglio delle descrizioni

che rendono inevitabile quella che, mutuando il termine dallo studio degli ecosistemi, potremmo definire "infodiversità", una caratteristica che, al pari della biodiversità, è la risposta evolutiva più naturale ed appropriata in presenza di sistemi informativi dinamici e vitali³. La *reductio ad unum*, sperimentata tra la fine degli anni '70 e l'inizio del decennio successivo negli Stati Uniti attraverso l'applicazione del formato MARC (*MARC Format for Archival and Manuscripts Control - AMC*) alle descrizioni archivistiche e il conseguente adattamento del codice di catalogazione bibliografica AACR in *Archives, Personal Pa-*

³ Per un elenco più ampio dei fattori di diversità e delle relative conseguenze nella realizzazione dei sistemi informativi, si veda: TONY GILL, *Building semantic bridges between museums, libraries and archives: The CIDOC Conceptual Reference Model*, «First Monday», vol. 9, n. 5 (May 2004) <http://firstmonday.org/issues/issue9_5/gill/index.html>.

pers, and Manuscripts (APPM)⁴, in un contesto culturale e disciplinare assai lontano dalla tradizione archivistica nostrana, ha avuto uno sviluppo ed esiti molto sofferti e contraddittori; dalla fine degli anni '90, ha iniziato a diffondersi il profilo applicativo EAD inizialmente basato su SGML⁵ e dal 2002 su XML⁶. Quest'ultima soluzione, sia detto per inciso, rende possibile il suo ruolo di formato standard per garantire l'interoperabilità e la convergenza formale tra le descrizioni dei complessi documentali basate su ISAD⁷ all'interno dei sistemi informativi archivistici⁸. Riflettere sull'inadeguatezza del MARC ai fini della realizzazione di sistemi archivistici consente di mettere a fuoco alcune delle problematiche prima ricordate, con le quali occorre senz'altro confrontarsi quando si discute di interoperabilità in vista della realizzazione di sistemi di ricerca *cross-domain*.

⁴ STEVEN L. HENSEN, *Archives, personal papers, and manuscripts: a cataloging manual for archival repositories, historical societies, and manuscript libraries*, Chicago, Society of American Archivists, 1989.

⁵ EAD tag library for Version 1.0 <<http://www.loc.gov/ead/tglib1998/index.html>>.

⁶ EAD: Encoded archival description. Version 2002 official site <<http://www.loc.gov/ead/>>.

⁷ *ISAD(G): General International Standard Archival Description. 2nd edition*, adopted by the Committee on Descriptive Standards <[http://www.icacds.org.uk/eng/ISAD\(G\).pdf](http://www.icacds.org.uk/eng/ISAD(G).pdf)>.

⁸ Standard e formati di scambio per l'interoperabilità dei sistemi archivistici è l'argomento di un convegno internazionale che si tiene a Bologna nel mese di maggio 2008, organizzato dall'Istituto dei Beni culturali della Regione Emilia-Romagna, con la collaborazione dell'Archivio di stato di Bologna. Tra le questioni centrali del convegno è il ruolo degli standard EAD e EAC come formati di comunicazione. Nel frattempo, per iniziativa dell'Asmi in accordo con i partner Regione Lombardia e Soprintendenza Archivistica, la società Codex ha sviluppato una procedura che consente l'esportazione di una versione sintetica delle descrizioni dei fondi archivistici dell'Asmi presenti in Archivi Storici della Lombardia - PLAIN in formato EAD. I dati descrittivi esportati comprendono solo gli elementi essenziali della descrizione (denominazione, estremi cronologici, consistenza) ed un link alla descrizione presente in PLAIN dei complessi archivistici, dei relativi soggetti produttori e del soggetto conservatore. Gli esiti del lavoro saranno presto disponibili dal sito dell'Archivio di Stato di Milano. Lo sviluppo è anche connesso alle attività di un Gruppo di studio per un formato di scambio di dati archivistici, che ha tenuto alcuni incontri a Milano nel 2007 con la partecipazione di Asmi, Regione Lombardia, Soprintendenza, Regione Piemonte, INSMLI, ICAR e Direzione per gli Archivi (ringrazio Maurizio Savoja per l'amichevole segnalazione).

Il formato MARC, lo ricordo brevemente, nasce alla fine degli anni '60 innanzi tutto per agevolare la produzione editoriale delle schede catalografiche che la Library of Congress distribuisce a un certo numero di biblioteche in prevalenza nordamericane. La sua struttura è, dunque, congegnata in modo tale da ospitare tutte le informazioni necessarie a descrivere un singolo documento bibliografico – all'epoca quasi esclusivamente libri – in tutte le sue caratteristiche, anche ai fini del trasferimento del record da un catalogo all'altro mediante nastro magnetico. Ogni descrizione è dunque equivalente alle altre e il collegamento tra le notizie è assicurato, una volta che i record siano stati riversati nel catalogo di destinazione, dalle diverse intestazioni (per autore, titolo, soggetto o titolo di serie), che fungono da elemento aggregatore all'interno di un sistema sostanzialmente bidimensionale e *object oriented*. Mi sto soffermando sulle caratteristiche strutturali del MARC e di conseguenza dei cataloghi elettronici che lo hanno implementato (la maggior parte dei cataloghi esistenti) per evidenziare come la sua fortuna, dovuta alla amplissima diffusione raggiunta e al fatto di essere stato assunto a modello per numerose varianti nazionali, ha di fatto impedito che si sviluppasse un vero e proprio dibattito intorno al modello strutturale più adeguato a rappresentare il contenuto di un catalogo bibliografico elettronico, che non dovrebbe essere rapportato ad un sistema bidimensionale, in quanto anche nella rappresentazione dell'universo bibliografico occorre prevedere una struttura gerarchica (un articolo facente parte del primo volume degli atti di un convegno pubblicati nell'ambito di una sottoserie in dipendenza da una collana superiore) che, se non è in alcun modo paragonabile a quella di un sistema archivistico, è comunque difficile, se non impossibile, da costruire grazie ai soli record MARC.

Non è un caso se Angela Vinay e Michel Boisset, nella loro immaginifica visione del Servizio Bibliotecario Nazionale, abbiano rinunciato ad adottare il formato MARC, eventualmente nella versione ANNAMARC utilizzata presso la BNCf per la BNI, in favore di una logica di entità e relazioni molto avanzata, che implementava più livelli gerarchici tra le notizie e che ha anticipato alcune delle caratteristiche proprie di quel modello teorico del record bibliografico espo-

sto nel Rapporto FRBR pubblicato nel 1998⁹, come ha opportunamente sottolineato Alberto Petrucciani in occasione della presentazione dei lavori della Commissione RICA nel novembre 2006¹⁰.

Nel caso dei metadati che accompagnano le descrizioni archivistiche ai fini della loro diffusione in rete, occorre tener presente che i principi fondamentali della descrizione archivistica riflettono l'articolazione tipica dei complessi documentali, gerarchica e fortemente strutturata e annidata al proprio interno, dal generale (complessi documentari, fondi, serie) fino al particolare (fascicolo o documento) in un numero di livelli non prevedibile a priori. Quale struttura meno adeguata del MARC per risolvere questo tipo di esigenza?

Al di là di questa considerazione, comunque, va evidentemente registrato il problema relativo alle modalità (e persino al senso) di un eventuale allineamento di descrizioni provenienti da fonti eterogenee, quando quelle originarie siano così diversamente strutturate. Ritorniamo su questo concetto più avanti.

Un aspetto al quale parrebbe ovvio assegnare un ruolo chiave nel perseguimento dell'interoperabilità è quello dei punti di accesso o intestazioni, costituiti per lo più da nomi di persone ed enti, località ed eventi, con le corrispettive interrelazioni, termini che dovrebbero avere applicazione universale, al di là del ruolo specificamente assegnato di volta in volta all'interno di ciascun sistema informativo, in relazione ad uno o più documenti, serie di documenti o oggetti. Le cose sono meno semplici di quanto appaiano, innanzi tutto perché nel nostro Paese in genere non si è fatto riferimento per queste intestazioni a criteri univoci di formulazione per i diversi ambiti.

⁹ IFLA STUDY GROUP ON THE FUNCTIONAL REQUIREMENTS FOR BIBLIOGRAPHIC RECORDS. *FRBR: Functional Requirements for Bibliographic Records Final Report*, München, K.G. Saur, 1998 <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.htm>> e <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf>>. (tr. ital.: *Requisiti funzionali per record bibliografici: rapporto conclusivo*, ed. italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 2000).

¹⁰ ALBERTO PETRUCCIANI, *Presentazione della struttura complessiva delle norme*, in *Le nuove Regole italiane di catalogazione: Opere e espressioni, Responsabilità*, 3a Giornata di studio della Commissione RICA (Roma, 30 novembre 2006) <http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/Petrucciani_testo_rica2006.pdf>.

In area anglo-americana, invece, se da una parte è stata molto criticabile la scelta di adottare un unico formato e uno stesso codice catalografico per applicazioni concettualmente e strutturalmente molto diverse, dall'altra però aver potuto disporre di nomi di persona e di enti formulati nello stesso modo e condividendo una medesima lista di autorità, ha senza dubbio agevolato la realizzazione di una biblioteca digitale come *American Memory*¹¹ e favorito la collaborazione fra le agenzie culturali¹². Esistono, tuttavia, altre questioni che richiedono ulteriori riflessioni. La prima riguarda soprattutto gli enti, laddove una specifica denominazione sottintende una giurisdizione o una serie di funzioni amministrative. In questo caso biblioteche ed archivi tendono, ancora una volta, comprensibilmente a comportarsi in modo diverso. In un catalogo un nome è semplicemente un punto di accesso alla descrizione di una pubblicazione, ad esso vengono associati al più forme varianti riscontrate sui frontespizi, tratte dai repertori più diffusi o semplicemente frutto di un uso consolidato da parte dei lettori. Qualora ai nomi vengano aggiunte qualificazioni cronologiche, topiche o di altra natura, ciò avviene principalmente per assicurarne l'univocità all'interno di un indice, in presenza di omonimie. La conoscenza della sua storia, della sua biografia o di altre informazioni è irrilevante ai fini della consultazione del catalogo e dell'accesso alla pubblicazione desiderata. Gli enti non fanno eccezione: Italia è intestazione usata indifferentemente per il Regno d'Italia e per la Repubblica italiana e prescinde dal fatto che nel frat-

¹¹ *American Memory* < <http://memory.loc.gov/ammem/index.html> >.

¹² Sulla tradizione delle *Anglo-American Cataloging Rules* si innesta l'elaborazione di *RDA: Resource Description and Access*. Il nuovo documento si prefigge di fornire un insieme coerente di linee guida e di istruzioni riguardanti la descrizione e l'accesso a risorse di qualunque tipo di contenuto e supporto. Esso è rivolto in primo luogo alle biblioteche, ma il gruppo di lavoro costituito da rappresentanti dell'*American Library Association* (ALA), dell'*Australian Committee on Cataloguing* (ACOC), della *British Library* (BL), del *Canadian Committee on Cataloguing* (CCC), del *Chartered Institute of Library and Information Professionals* (CILIP) e della *Library of Congress* (LC), intrattengono stretti rapporti con altre comunità (archivi, musei, editori, agenzie formative, librerie commissionarie, produttori di applicativi gestionali) con l'obiettivo di assicurare il più ampio livello di allineamento tra *RDA* e gli schemi di metadati utilizzati da ciascuna delle suddette comunità.

tempo, oltre alla forma di governo, siano cambiati anche i confini dello Stato.

Ciò risulta ovviamente inaccettabile per un archivista, laddove per descrivere un complesso archivistico non basta descriverne la struttura, ma occorre fornire le informazioni sul suo contesto storico di produzione e in particolare sui soggetti produttori. Il controllo di autorità delle denominazioni dei soggetti produttori di archivi non si limita, di conseguenza, a collegare fra loro forme normalizzate e varianti alla maniera del corrispondente *authority file* bibliografico, ma integra ciascun record con un numero di informazioni molto più ampio ed articolato. Perché la descrizione abbia significato occorre dar conto non soltanto della struttura gerarchica dei complessi documentari, ma anche degli istituti che li conservano e dei soggetti che li hanno prodotti, tutto ciò secondo quanto prescrivono gli standard internazionali. A differenza di quella bibliografica, una descrizione archivistica è sostanzialmente *system oriented*.

Volendo ragionare per liste di nomi, occorrerebbe prevedere l'esistenza di dispositivi che consentano di collegare fra loro grappoli di denominazioni – intestazione e forme varianti – ogni qualvolta le esigenze di uno specifico ambito disciplinare richiedano una logica e sensata difformità comportamentale rispetto agli altri ambiti. Tali collegamenti dovrebbero non soltanto garantire un rapporto diretto tra una singola intestazione e quella corrispondente, ma esprimere adeguatamente il rapporto che può esistere tra gruppi di intestazioni tra di loro, secondo un rapporto complesso *n-m*. Si tratterebbe, in buona sostanza, di un ampliamento delle funzioni previste dall'*authority system* LEAF¹³, ideato nell'ambito dei progetti di interesse europeo,

¹³ LEAF Project Consortium <<http://www.crxnet.com/leaf/>>. Sui dispositivi di correlazione tra le intestazioni e sulle procedure organizzative si veda in particolare: JUTA WEBER, *LEAF. Linking and Exploring Authority Files*, «Cataloging & Classification Quarterly», vol. 38, nos. 3-4, (25 Oct. 2004), p. 227-236 (tr. ital.: *LEAF. Collegare ed esplorare gli authority file*, in *Authority control: definizione ed esperienze internazionali. Atti del Convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003*, a cura di Mauro Guerrini, Barbara B. Tillett; con la collaborazione di Lucia Sardo, Firenze, Firenze university press; Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 179-186.

per rendere interoperabili risorse di natura prevalentemente archivistica prodotte da agenzie di Paesi differenti¹⁴.

Un discorso a parte meritano i toponimi, per i quali si debbono registrare nel corso del tempo, accanto a cambiamenti di denominazioni, le conseguenze della stratificazione o della traslazione degli insediamenti, le variazioni dei confini ed altri eventi che possiamo bene immaginare. Fino ad oggi le tecnologie hanno consentito con difficoltà il trattamento differenziato delle denominazioni in sincronia con l'oggetto della descrizione, privilegiando l'opzione diacronica e generando, ove necessario, un cospicuo numero di forme varianti. Per fare un esempio, chi cercasse una serie fotografica di Ward Perkins su un sito archeologico in Cirenaica basandosi sulle forme indicate nel repertorio TGN del Getty utilizzerebbe appunto la denominazione Cyrenaica, invece della forma antica (sincronica rispetto al sito oggetto della fotografia) Barqah. Il progetto Pleiades¹⁵, tuttora in una fase iniziale, dovrebbe occuparsi specificamente del rintracciamento e della georeferenziazione del mondo antico¹⁶.

Una riflessione sul raccordo tra sistemi informativi eterogenei, per quanto necessariamente sintetica, non può prescindere da un accenno ai compiti che lo schema di metadati Dublin Core¹⁷ può svolgere a tal fine: questo schema è stato creato con l'obiettivo di favorire la visibilità sul web delle risorse culturali in senso lato attraverso la marcatura semantica di un numero minimo di elementi informativi. In questo modo si garantisce a ciascun termine utilizzato nella marcatura un peso determinante nell'accertamento della rilevanza da parte dei motori di ricerca, sostanzialmente dei *resource discovery metadata*. Lo schema Dublin Core a motivo della sua elementarietà è stato utilizzato per svariate altre ragioni.

¹⁴ Sull'argomento si veda anche: PAUL GABRIELE WESTON - A. GALEFFI, *Il controllo d'autorità come raccordo fra sistemi descrittivi dei beni culturali: prospettive e progetti in ambito bibliotecario*, «Archivi & computer: automazione e beni culturali», XIV/2 (2004), p. 85-116.

¹⁵ Pleiades <<http://www.unc.edu/awmc/pleiades.html>>.

¹⁶ Sono grato a Valerie Scott e Alessandra Giovenco (British School at Rome), con le quali ho lungamente discusso di questioni toponomastiche, per le numerose informazioni ricevute sul progetto Pleiades, nonché sulla digitalizzazione del ricco patrimonio fotografico dell'Istituto stesso, che collabora attivamente al progetto.

¹⁷ Dublin Core Metadata Initiative <<http://dublincore.org/>>.

In primo luogo, al Dublin Core semplice si è affiancato il cosiddetto Dublin Core qualificato, caratterizzato dal fatto che il valore semantico dei singoli elementi viene precisato o circoscritto per mezzo di qualificazioni, nel rispetto di un criterio fondamentale detto *dumb down*, per il quale le qualificazioni si aggiungono di seguito al termine base per far sì che i sistemi meno sofisticati possano comunque trattare i dati in maniera omogenea. Il Dublin Core qualificato si è reso necessario per garantire un maggior consenso nei confronti dello schema da parte di comunità di utilizzatori per i quali il modello di partenza, a motivo della sua essenzialità, avrebbe rappresentato uno strumento inadeguato per ricerche sofisticate o di precisione su grandi basi di dati. Così facendo, tuttavia, si è perso di vista, almeno in parte, l'obiettivo iniziale.

In secondo luogo, proprio per la sua semplicità, pochi termini (15) generalmente neutri, cioè equidistanti da qualsiasi ambito disciplinare, riferibili ad informazioni presenti pressoché ovunque, Dublin Core è stato ben presto adottato come schema di riferimento nei progetti di mappatura tra metadati. È questo il caso di una iniziativa svoltasi presso la Library of Congress e coordinata da Rebecca Guenther, in seguito alla quale sul sito della Library è ospitato un gran numero di *crosswalks*, cioè tabelle di equivalenze tra metadati presenti all'interno di schemi diversi¹⁸. L'obiettivo, come è ovvio, è la ricerca del minimo comun denominatore che consenta di realizzare sistemi che interrogano trasversalmente archivi strutturati diversamente secondo un numero ridotto di canali di ricerca. Il risultato della mappatura tra un sistema molto strutturato e uno che non lo è affatto, è una perdita di specificità, che può talvolta compromettere l'efficacia della ricerca su masse rilevanti di dati. Le principali incongruenze che è possibile verificare in una mappatura sono le seguenti:

¹⁸ Library of Congress. Network Development and MARC Standards Office. MARC Standards <<http://www.loc.gov/marc/>>. Si veda anche: MICHAEL DAY, *Metadata. Mapping between metadata formats*, UKOLN: The UK Office for Library and Information Networking <<http://www.ukoln.ac.uk/metadata/interoperability/>>. Fondamentale per le arti: *A Crosswalk of Metadata Element Sets for Art, Architecture, and Cultural Heritage Information and Online Resources*, in *Introduction to metadata. Pathways to digital information*, ed. by Murtha Baca (ecc.). Online edition, ver. 2.1 (2 Jan. 2008) <http://www.getty.edu/research/conducting_research/standards/intrometadata/metadata_element_sets.html>.

- un concetto nell'archivio di provenienza non trova perfetta corrispondenza nell'archivio di destinazione;
- dati contenuti in un elemento dello schema di partenza sono ripartiti fra due elementi nell'altro schema;
- dati ripartiti fra più elementi nello schema di partenza trovano corrispondenza in un solo elemento dell'altro;
- informazione contenuta in un campo soggetto ad indicizzazione trova corrispondenza in un campo descrittivo a testo libero nell'altro;
- non c'è alcun elemento nello schema di destinazione che abbia un significato equivalente e il dato senza corrispondenza viene dunque forzatamente aggregato ad altri dati.

Occorre, poi, considerare che, per le finalità per cui è stato ideato, Dublin Core tratta e permette di descrivere singoli oggetti. La mappatura con profili di metadati descrittivi di norma riferiti alle unità, come appunto Dublin Core, è problematica nel caso in cui ci si debba riferire a livelli d'insieme, come avviene nella stragrande maggioranza dei casi per le risorse descrittive degli archivi in rete, dal momento che una risorsa informativa archivistica è del tutto insignificante se non associata a opportune informazioni sul suo contesto.

Non sarebbe corretto, a questo punto, sottacere alcuni sviluppi promettenti di Dublin Core. In primo luogo la possibilità di estendere l'uso dello schema attraverso l'inclusione di elementi provenienti da altri schemi o definiti *ad hoc* per rispondere a specifiche esigenze di una applicazione, ciò che tecnicamente viene chiamato "profilo applicativo". In secondo luogo la sua utilizzazione quale componente descrittiva di altri schemi di metadati. È il caso di ONIX¹⁹, uno schema di metadati utilizzato nell'ambito dell'editoria e del commercio librario, che può venire intercettato, ad esempio, da un catalogo nel quale vengano implementati servizi di arricchimento bibliografico. È anche il caso di OAI,²⁰ la cui principale applicazione sono al momento i *repository* istituzionali di università ed enti di ricerca, ma per il quale si possono senz'altro prevedere altre applicazioni nell'ambito della gestione delle risorse culturali.

¹⁹ ONIX < <http://www.editeur.org/onix.html> >.

²⁰ Open Archives Initiative < <http://www.openarchives.org/> >.

Infine, è basata su Dublin Core la sezione dedicata alla descrizione del documento <bib> nel profilo applicativo MAG²¹ (metadati amministrativo-gestionali) sviluppato da un apposito Comitato coordinato dall'ICCU, del quale hanno fatto parte esperti di autorevoli istituzioni culturali non soltanto di ambito bibliotecario. Il profilo MAG, finalizzato alla raccolta e disseminazione di metadati amministrativo-gestionali, a prescindere da quelli descrittivi, risulta attualmente uno dei tasselli fondamentali in funzione della realizzazione della Biblioteca Digitale Italiana²². Sperimentato inizialmente su progetti di riproduzione

²¹ Standard MAG. Versione 2.0.1 <<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=267>>.

²² Biblioteca Digitale Italiana <<http://www.bibliotecadigitaleitaliana.it/genera.isp>>. Le problematiche della preservazione a lungo termine delle risorse digitali sono tra quelle che meglio si prestano ad un trattamento interdisciplinare, anche se la specificità del tema esclude che vi si possa dedicare più di un accenno in questa occasione. Per una rassegna dei progetti internazionali e delle finalità perseguite, si veda: ELETTRA DE LORENZO, *La conservazione della memoria digitale. Questioni metodologiche e giuridiche* <<http://eprints.rclis.org/archive/00011502/fullmetadata.html>>. Sul modello OAIS (ISO 14721), che ha trasformato gli attributi definiti nel 1996 nel rapporto *Preserving Digital Information* in un modello concettuale funzionale e informativo coerente e con notevoli potenzialità di sviluppo, si vedano: CONSULTATIVE COMMITTEE FOR SPACE DATA SYSTEMS (CCSDS), *Reference Model for an Open Archival Information System (OAIS)* (Jan. 2002) <http://public.ccsds.org/publications/archive/650_x0b1.pdf> (tr. ital.: *Sistema informativo aperto per l'archiviazione*, a cura di Giovanni Michetti, Roma, ICCU, 2007) e OCLC/RLG WORKING GROUP ON PRESERVATION METADATA, *Preservation Metadata and the OAIS Information Model A Metadata Framework to Support the Preservation of Digital Objects* (June 2002) <http://www.oclc.org/research/projects/pmwg/pm_frame-work.pdf>. Sul progetto PREMIS si vedano: PREMIS WORKING GROUP, *Implementing preservation repositories for digital materials: current practice and emerging trends in the cultural heritage community. A report* (Sept. 2004) <<http://www.oclc.org/research/projects/pmwg/surveyreport.pdf>> e il successivo PREMIS WORKING GROUP, *PREMIS Final Report This excerpt from Data Dictionary for Preservation Metadata: Final Report* (May 2005) <<http://www.oclc.org/research/projects/pmwg/premis-report.pdf>>. Sul progetto InterPARES (International Research on Permanent Authentic Records in Electronic Systems), una iniziativa internazionale articolata su più fasi che coinvolge rappresentanti di istituzioni nazionali archivistiche e industrie private ed è finalizzata a sviluppare la conoscenza richiesta per la conservazione a lungo termine dell'autenticità dei record creati con il sistema digitale si vedano: InterPARES Project <<http://www.interpares.org/>> e LUCIANA DURANTI, *Verso InterPARES 3: un'alleanza di ricerca tra comunità e università*, «Il mondo degli archivi online», n. 2-3 (2006) <http://www.ilmondodegliarchivi.org/detail/articleid/520/parentchannel/88/title/Verso_InterPARES_un_alleanza_di_ricerca_tra_comunità_e_universi>

ne digitale di volumi a stampa presso la BNCF, è stato successivamente utilizzato in progetti digitali di ambito archivistico dimostrando di poter risolvere la gestione degli oggetti digitali che fanno parte di una collezione, come la sequenza delle immagini dei documenti di un fascicolo e le immagini recto/verso di una pergamena o di un sigillo. La flessibilità di MAG ha consentito in alcuni progetti di non reiterare la descrizione archivistica (per collezioni di serie documentarie integrate nei Sistemi Informativi Archivistici e collegate ai relativi inventari) e di connetterla alle immagini, al livello opportuno, attraverso la trascrizione del codice identificativo ISAD(G).

Il Seminario nazionale di studi “Interoperabilità di contenuti e servizi digitali: metadati, standard e linee guida”²³ tenutosi a Roma nell’aprile 2007, a cura del Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione Generale per l’Innovazione Tecnologica e la Promozione, in collaborazione con l’Osservatorio Tecnologico per i Beni e le Attività Culturali, Progetto MINERVA e Progetto MICHAEL, ha evidenziato le problematiche relative alle interconnessioni tra ambiti culturali eterogenei alle quali far fronte mediante l’allestimento di dispositivi tecnici, culturali, semantici e linguistici di interoperabilità. Sono emerse, altresì, le criticità dovute alla sin qui insufficiente attenzione dedicata alla rappresentazione delle collezioni e alla inadeguata fornitura di informazioni di contesto, che permettano di valorizzare pienamente le informazioni disponibili, determinando una struttura a filiera. Il Seminario è stata anche l’occasione per fare il punto sul progetto MICHAEL²⁴, il cui obiettivo consiste nell’aggiungere valore ai beni culturali europei e allo steso tempo incoraggiare l’interoperabilità e l’uso di standard comuni attraverso il coordinamento tra importanti iniziative nazionali di digitalizzazione di beni culturali. MICHAEL rappresenta lo sviluppo di una piattaforma culturale già in uso in Francia. Dopo un periodo iniziale nel quale l’interesse si è concentra-

tà.html>. Sulla situazione italiana e sulle prospettive di una collaborazione interistituzionale si veda: MARIA GUERCIO, *Depositi digitali locali per una politica di conservazione* [presentazione ppt] (Bologna, 22 febbraio 2008) <[http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/michael/BolognaGuercio22_Febbraio2008.ppt#256,1,depositi digitali locali per una politica di conservazione](http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/michael/BolognaGuercio22_Febbraio2008.ppt#256,1,depositi%20digitali%20locali%20per%20una%20politica%20di%20conservazione)>.

²³ Programma del seminario, presentazioni e registrazioni audio degli interventi <<http://www.otebac.it/seminariconvegni/programma030407.html>>.

²⁴ MICHAEL <<http://www.michael-culture.org/it/home>>.

to sulle iniziative condotte nel settore della digitalizzazione in Francia, Italia e Regno Unito, a regime il sistema costituirà un dispositivo di interoperabilità tra i portali culturali delle diverse nazioni europee ed erogherà un servizio di alta qualità all'utente finale, al quale viene agevolato l'utilizzo di risorse culturali. MICHAEL implementa il *data model* del Dublin Core Collection Application Profile, il quale rappresenta un profilo applicativo ideato per la descrizione di:

- una collezione;
- un catalogo o un indice, intesi come aggregazione di metadati che descrivono una collezione.²⁵

Il termine "collezione" può essere applicato a qualsiasi tipo di aggregazione di risorse sia analogiche che digitali; tali risorse possono comprendere oggetti naturali e creati, oggetti digitali nativi e frutto di conversione di oggetti analogici, nonché i cataloghi di queste collezioni, in quanto "collezioni" di metadati. I criteri che sottostanno all'aggregazione possono essere diversi: per localizzazione, tipologia e formato degli oggetti, per provenienza, per fonte, per proprietà e così via. Le collezioni possono essere costituite da qualunque numero di entità.

La descrizione a livello di collezione fornisce una rappresentazione di questa in quanto oggetto unico, descrivendo quindi la collezione stessa e non le singole entità che la costituiscono. Il modello che viene sviluppato si basa su quello descritto da Michael Heaney in *An Analytical Model of Collections and their Catalogues as "unitary finding-aids"*²⁶.

Perché descrivere le collezioni? Innanzi tutto, per quanto riguarda il reperimento, tale descrizione agevola

- la scoperta e la conoscenza di raccolte, fondi, collezioni posseduti da istituzioni culturali di vario tipo;
- la scoperta, il reperimento e l'uso delle risorse digitali, fornendo per ciascuna una descrizione di livello "alto" da rendere accessibile attraverso un punto di accesso generale;

²⁵ Dublin Core Collections Application Profile <<http://dublincore.org/groups/collections/collection-application-profile/>>.

²⁶ MICHAEL HEANEY, *An Analytical Model of Collections and their Catalogues*. (2000) <<http://www.ukoln.ac.uk/metadata/rslp/model/amcc-v31.pdf>>.

- la diffusione di informazioni sui contenuti e la disponibilità di collezioni delle quali non siano disponibili i singoli oggetti oppure descrizioni adeguate di questi ultimi.

Quanto all'accesso, la descrizione della collezione

- agevola, estende e migliora l'accesso ai contenuti digitali culturali e scientifici;
- consente l'accesso a raccolte e risorse digitali i cui oggetti non siano singolarmente descritti, offrendo un'idea sommaria dei contenuti anche in assenza di informazioni di catalogo dettagliate;
- promuove le istituzioni informando sulle loro collezioni;
- crea un collegamento tra i servizi di ricerca e le informazioni a livello di oggetti;
- incentiva l'accesso agli oggetti che compongono le collezioni.

Infine, per quello che concerne l'aspetto della gestione, l'esistenza di descrizioni di livello "alto" consente di fruire di una visione d'insieme di grandi gruppi di oggetti non catalogati e agevola la collaborazione nella creazione e gestione delle collezioni, sia mediante l'integrazione di collezioni affini o complementari, sia attraverso il coordinamento dello sviluppo delle collezioni, definendo in ogni caso le linee di indirizzo di eventuali sinergie.

A questo riguardo, nell'allestimento di sistemi informativi relativi a risorse culturali si dovranno tenere presenti le indicazioni espresse in linee guida e *best practices*, quali l'edizione italiana delle *Linee guida tecniche per i programmi di creazione di contenuti culturali digitali*²⁷ elaborate nell'ambito del Progetto MINERVA. È opportuno sottolineare che l'ambiente di contestualizzazione, attraverso cui si realizza l'intersezione di raccolte e di censimenti di beni culturali di ambito differente, può giocare un ruolo chiave nella definizione dell'identità culturale, storica e sociale del territorio. Dal punto di vista degli operatori, l'esistenza di un tessuto connettivo comune dovrebbe favorire la condivisione e la comunicazione dei dati tra i differenti ambiti, li-

²⁷ Linee guida tecniche per i programmi di creazione di contenuti culturali digitali. <http://www.minervaeurope.org/structure/workinggroups/servprov/documents/technicalguidelinesita1_8.pdf>. Vedi anche Identificazione dei bisogni degli utenti e dei criteri di qualità per un accesso comune <<http://www.minervaeurope.org/structure/workinggroups/userneeds/handbooktest-i.htm>>.

mitandone ove possibile la ridondanza, causa di disomogenea qualità dei risultati, e rafforzando il controllo su vocabolari e formati.

La possibilità per gli utenti di accedere con strumenti unitari di ricerca presuppone da un lato la definizione di sistemi di organizzazione semantica basata sulle informazioni presenti nelle diverse banche dati, rilevate eventualmente attraverso procedure di *data mining*²⁸, e l'utilizzazione di tecniche di *faceting*, e dall'altro l'identificazione dei bisogni degli utenti per creare profili collettivi o individuali che favoriscano la navigazione e consentano la personalizzazione dei servizi, assecondando in quest'ultimo caso una tendenza riconducibile al modello noto come Web 2.0. Gli strumenti di ricerca non dovrebbero quindi limitarsi a garantire interfacce *user friendly* e *user oriented*, ma incorporare quei dispositivi che consentano di combinare strategie *pull* e *push* (*recommendation*, ecc.) e di offrire all'utenza strumenti di interazione individuale (*social tagging*, recensioni, commenti ecc.)²⁹. Inol-

²⁸ Potenzialmente molto interessanti, nel settore delle arti, sono gli sviluppi dei progetti CLiMB (Computational Linguistics for Metadata Building), finalizzati a migliorare l'accesso semantico a collezioni di immagini mediante l'applicazione di tecniche di linguistica computazionale. Il primo progetto, CLiMB-1, finanziato dalla Mellon Foundation e svoltosi presso la Columbia University dal 2002 al 2004 sotto la direzione di Judith Klavans, ha comportato lo sviluppo del prototipo Cataloging Toolkit. Tale applicazione era in grado di elaborare testi elettronici identificandovi termini che venivano poi confrontati con il Getty Art and Architecture Thesaurus per fornire al catalogatore un supporto nell'individuazione e nella scelta dell'apparato semantico da accludere all'immagine. La seconda parte del progetto, CLiMB-2, avviato nel 2005, anch'esso oggetto di finanziamento da parte della medesima fondazione e di durata triennale, estende l'applicazione delle tecniche di linguistica computazionale dal trattamento di testi non strutturati come cataloghi di mostre e di aste a quello di testi strutturati, come manuali e periodici elettronici. Tra gli obiettivi complessivi dei due progetti vi è la valutazione dell'impatto del nuovo sistema sulle modalità di ricerca e di utilizzazione dei dati da parte di differenti categorie di utenti finali. CLiMB <<http://www.umiacs.umd.edu/~climb/index.html>>. In particolare si veda: REBECCA J. PASSONNEAU (etc.), *Functional Semantic Categories for Art History Text: Human Labeling and Preliminary Machine Learning* Workshop 3: International Workshop on Metadata Mining for Image Understanding; VISAPP International Conference on Computer Vision Theory and Applications. MMIU 2008 (Funchal, Madeira) <<http://www.umiacs.umd.edu/~climb/publications/MMIU-ANTart-2008.pdf>>.

²⁹ R. DAVID LANKES - JOANNE SILVERSTEIN - SCOTT NICHOLSON, *Participatory Networks. The Library as Conversation*. Produced for the American Library Association's Office for Information Technology Policy <<http://iis.syr.edu/> pro-

tre, fatto salvo il rispetto delle norme volte a garantire la massima accessibilità alle risorse elettroniche, occorrerebbe prevedere la possibilità di combinare visualizzazioni di risultati in modalità prevalentemente testuale (tipica della consultazione attualmente disponibile sulla maggior parte delle banche dati) ad approcci di tipo grafico-multimediale (permettendo così la rappresentazione dei risultati e delle associazioni fra di loro, in formato iconico, a grafo, sonoro, audiovisivo), anche nel caso di risorse bibliografiche o testuali³⁰.

Vorrei concludere segnalando un progetto, tuttora in fase embrionale, ma che in prospettiva potrebbe rivelarsi piuttosto interessante. Si tratta di una nuova iniziativa del gruppo che si occupa dello sviluppo di OAI denominata ORE³¹ (Object Reuse and Exchange). Il progetto, della durata di due anni e largamente finanziato da Andrew W. Mellon Foundation, è coordinato da Herbert van de Sompel e Carl Lagoze. Esso consiste nello sviluppo di specifiche che permettano a *repository* distribuiti di scambiare informazioni relative agli oggetti digitali che li costituiscono ed è finalizzato allo sviluppo di una nuova generazione di servizi *cross-repository* che valorizzino il valore intrinseco di tali oggetti digitali al di fuori dei *repository* che li ospitano. Sebbene la finalità più immediata sia quella di supportare e potenziare le comunicazioni di ambito accademico, vi è un'applicazione collaterale che pare funzionale alle esigenze dei sistemi di documentazione di ambito culturale del quale ci stiamo occupando. Uno degli obiettivi principali di OAI-ORE, infatti, è quello di sviluppare meccanismi standardizzati, interoperabili e *machine-readable*, per pubblicare sul web le informazioni relative ad oggetti compositi, i *compound objects*. Lo standard OAI-ORE farà in modo che le applicazioni e i *client web* possano ricostruire i confini logici degli oggetti compositi, le relazioni tra le loro componenti interne e quelle con le altre risorse nello spazio

jects/PNOpen/ParticipatoryNetworks.pdf> (tr. ital.: *Le reti partecipative, la biblioteca come conversazione*, trad. a cura di Angela Di Iorio e Marialaura Vignocchi del Gruppo di studio sulle biblioteche digitali dell'Associazione Italiana Biblioteche <<http://www.aib.it/aib/cg/gbdigd07.htm3>>).

³⁰ PAUL GABRIELE WESTON - SALVATORE VASSALLO, "... *E il navigar m'è dolce in questo mare*": linee di sviluppo e personalizzazione dei cataloghi, in *La Biblioteca su misura: verso la personalizzazione del servizio*, a cura di Claudio Gamba e Maria Laura Trapletti, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 130-167.

³¹ Object Reuse and Exchange <<http://www.openarchives.org/ore/>>.

del web. Si porranno così le basi per lo sviluppo di servizi a valore aggiunto per i quali sia richiesta l'analisi, il riuso e la ricomposizione di oggetti compositi³². L'estensione di questa logica ai sistemi informativi archivistici, bibliografici e museali potrebbe contribuire a risolvere una parte dei problemi connessi all'esigenza di mostrare agli utenti, nella stessa pagina, contesti e descrizioni, per cui ci si è orientati sinora verso presentazioni web in *frames*, una scelta, che oltre a rendere difficile l'uso dei contenuti al di fuori della specifica presentazione (ad es. per agenti software) è comunque sconsigliata dalla normativa italiana sull'accessibilità.

Paul Gabriele Weston*

³² CARL LAGOZE - HERBERT VAN DE SOMPEL, *Thoughts on compound documents. Compound Information Objects: The OAI-ORE Perspective* (May 28, 2007) <<http://www.openarchives.org/ore/documents/CompoundObjects-00705.html>>.

* Università degli Studi di Pavia.

La figura dell'archivista nel mondo contemporaneo Riflessioni a margine della lettura di un recente volume¹

The author comments upon the proceedings of a meeting about new Italian rules on cultural heritage and describes characteristics and tasks of archivists in the contemporary society. She underlines that the public and private administrations need to understand that archivists are necessary for the preservation of collective memory in the cultural as well as the legal field.

Questo è un volume importante, non solo per la lucidità con cui gli autori discutono vari aspetti e implicazioni dell'allora "incombente" Codice dei beni culturali, ma anche e soprattutto per le nuove proposte che vengono presentate, chiaramente riassunte e delineate nel bel saggio iniziale di Francesca Klein e Stefano Vitali². Concentrerò le mie osservazioni appunto su queste proposte, che riguardano il ruolo dell'archivista, il tipo di formazione che tale ruolo richiede, e il tipo di infrastruttura che permette il suo svolgimento.

Nel discutere il ruolo dell'archivista come delineato in questo volume vorrei cominciare col notare un'omissione – anche se non completa, per via di qualche allusione da parte di Ferruccio Ferruzzi³ e di Ilaria Pescini e Monica Valentini⁴ – che in qualche modo indebolisce gli argomenti presentati in supporto del suo riconoscimento da parte della società in genere e dello Stato in particolare. Certo questa omissione è in parte determinata dalla definizione dell'archivio, e quindi dei singoli documenti che lo costituiscono, come beni culturali, un'espressione che dovrebbe essere resa più inclusiva di quanto la definizione offerta dalla normativa suggerisce. Mi riferisco alla fun-

¹ *I beni culturali, patrimonio della collettività tra amministrazione pubblica e territorio. Atti del Convegno promosso dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana - Sezione Toscana (Firenze, 31 marzo - 1 aprile 2004)*, a cura di Francesca Klein e Stefano Vitali, Firenze, Regione Toscana - Giunta Regionale, Pagnini editore, 2006.

² FRANCESCA KLEIN e STEFANO VITALI, *Introduzione*, p. 11-30.

³ FERRUCCIO FERRUZZI, *Il Codice dei beni culturali e i nuovi modelli di amministrazione. Tavola rotonda*, p. 198-212.

⁴ ILARIA PESCHINI e MONICA VALENTINI, *Archivisti in Regione: dallo studio dei flussi documentari all'organizzazione della memoria*, p. 139-154.

zione che gli archivi, sia come complessi documentari che come istituzioni, hanno nel garantire la responsabilità amministrativa, giuridica e soprattutto storica, verso le generazioni future, di coloro che operano in una società democratica.

L'archivio nazionale degli Stati Uniti ha recentemente definito la sua missione come segue: l'archivio «serve la democrazia americana salvaguardando e conservando i documenti del nostro governo e garantendo alla gente l'opportunità di scoprire e usare il nostro patrimonio documentario e di imparare da esso. Noi garantiamo accesso ininterrotto alla documentazione essenziale dei diritti dei cittadini americani e delle azioni del loro governo. Noi diamo supporto alla democrazia, promuoviamo l'educazione civica e facilitiamo la comprensione storica della nostra esperienza nazionale»⁵.

Questa missione identificata dal maggior archivio del Nord-America viene espletata dagli archivi pubblici di tutto il mondo, come dimostrato dall'abbondante letteratura che discute vari eventi in cui i cittadini di vari paesi sono riusciti a fare valere i propri diritti proprio attraverso la documentazione conservata in archivio⁶. Questa missione non si limita a garantire la trasparenza e la responsabilità di coloro che ci governano e ci amministrano attraverso la tenuta rigorosa dell'archivio corrente e il mantenimento di quello di deposito, e non riguarda solo i documenti pubblici. Lo scopo più alto della funzione archivistica nel suo insieme (dalla gestione dei documenti pubblici e

⁵ «The National Archives and Records Administration serves American democracy by safeguarding and preserving the records of our Government, ensuring that the people can discover, use, and learn from this documentary heritage. We ensure continuing access to the essential documentation of the rights of American citizens and the actions of their government. We support democracy, promote civic education, and facilitate historical understanding of our national experience», reperibile all'url <http://www.archives.gov/about/info/mission.html> (sito consultato il 14 gennaio 2008).

⁶ Ad esempio: VERNE HARRIS, *"They Should Have Destroyed More": The Destruction of Public Records by the South African State in the Final Years of Apartheid, 1990-1994*; VICTORIA LEMIEUX, *The Jamaican Financial Crisis: Accounting for the Collapse of Jamaica's Indigenous Commercial Banks*; BARBARA CRAIG, *The Anchors of Community Trust and Academic Liberty: The Fabrikant Affair*; CHRISTOPHER HURLEY, *Records and the Public Interest: The 'Heiner Affair' in Queensland, Australia*, in *Archives and the Public Good: Accountability and Records in Modern Society*, a cura di RICHARD J. COX and DAVID A. WALLACE, Westport (CN), Quorum Books, 2002.

privati nell'ufficio del produttore alla loro conservazione nell'archivio storico) è permettere a una democrazia di capire qual è il significato del passato per il presente, rendendo possibile rivedere e ponderare decisioni e azioni e la loro influenza sul presente e sul futuro⁷.

Quando si dice che i Tedeschi, negli ultimi sessant'anni, hanno avuto «la pesante responsabilità di perdere il proprio passato senza dimenticarlo» ci si riferisce proprio a questo, alla nostra «responsabilità storica» nell'ambito di un governo democratico, che consiste nel garantire che i documenti conservati in un archivio possano essere usati per rendere conto del passato e manifestare la nostra esperienza storica nel presente, per conoscerla, per imparare da essa, e a volte per lasciarcela dietro una volta per tutte.

Questo è il motivo per cui **l'archivio e la professione archivistica devono avere il ruolo di custode affidabile, di terza parte neutrale**, un ruolo sottolineato dalla maggior parte degli archivisti che hanno collaborato a questo volume, in particolare da Ilaria Pescini e Monica Valentini⁸, e Linda Giuva⁹, ma anche da un giurista, Alfredo Corpaci¹⁰, che sottolinea il requisito dell'imparzialità (uno splendido attributo dell'archivista identificato da Sir Hilary Jenkinson¹¹ e purtroppo generalmente ignorato). Quindi l'archivista è terza parte neutrale non perché, o non solo perché, si inserisce tra il produttore e l'utente dando supporto ad entrambi, ma per via del suo

⁷ Ad esempio: BERNARD WILLIAMS, *Truth & Truthfulness: An Essay in Genealogy*, Princeton, Princeton University Press, 2002; LIVIA IACOVINO, *Accountability for the Disposal of Commonwealth Records and the Preservation of its Archival Resources, Part I: The Context*, in *Archival Documents: Providing Accountability Through Recordkeeping*, a cura di SUE MCKEMMISH and FRANK UPWARD, Melbourne, Ancora Press, 1993; J. PATRICK BOYER, *Just Trust Us: The Erosion of Accountability in Canada*, Toronto, Breakout Educational Network in association with Dundurn Press, 2003.

⁸ PESCINI e VALENTINI, *Archivisti in Regione*.

⁹ LINDA GIUVA, *Quale percorso formativo per una nuova professione?*, p. 125-138.

¹⁰ ALFREDO CORPACI, *Le professionalità tecniche dei beni culturali: statuto e collocazione*, p. 97-110.

¹¹ HILARY JENKINSON, *Manual of Archival Administration*, London, Percy Lund, Humphries, 1922; anche LUCIANA DURANTI, *The Concept of Appraisal in Archival Science*, «The American Archivist» 57 (Spring 1994), p. 328-344 e TERRY EASTWOOD, *What is Archival Theory and Why is it Important?*, «Archivaria», 37 (Spring 1994), p. 122-130.

ruolo di garante della qualità dei documenti e della loro autenticità, specialmente per quanto riguarda i documenti digitali.

Un archivista che sia un **custode affidabile e terza parte neutrale** andrebbe perciò definito come una persona giuridica **professionalmente competente nell'area di gestione dei documenti**, che non abbia interesse nel contenuto dei documenti ma nella loro identità e integrità, sia guidato nelle sue funzioni da un codice deontologico sancito dalla sua professione, e agisca come ispettore quando i documenti sono correnti e come garante della loro autenticità poi.¹²

Per essere in grado di svolgere tale ruolo **l'archivista si deve posizionare all'inizio della vita del documento**, guidando col proprio consiglio la produzione e la tenuta dei documenti quando essi sono sotto la giurisdizione degli uffici del produttore, e già in tale ufficio **deve assumere il ruolo di custode di fiducia designato**.

Si potrebbe affermare che questo è possibile solo in situazioni come quella della Regione Toscana, in cui l'archivio del produttore rimane sotto la sua gestione e lo stesso archivista è responsabile per la gestione dall'archivio corrente, di deposito e storico. In questo momento sì, ma bisogna lavorare perché diventi possibile in ogni situazione, altrimenti perderemo la maggior parte dei nostri archivi contemporanei.

Le Commissioni di sorveglianza sugli archivi degli uffici statali lavorano con grande difficoltà nell'assicurare la tenuta appropriata degli archivi correnti e di deposito delle amministrazioni centrali. Il sistema così com'è non funziona e sarebbe inadeguato alle nuove realtà documentarie anche se funzionasse. Confrontati con gli archivi digitali dobbiamo ripensare completamente il modo di gestire gli archivi. È essenziale che ci sia un archivista identificato come il custode designato per ciascun fondo e che ne sia responsabile, certo a diversi livelli e in diverso modo, per il suo intero ciclo vitale. Infatti, in presenza degli archivi contemporanei ibridi,

¹² LUCIANA DURANTI, *The InterPARES Framework for the Development of Policies, Strategies and Standards*, in *Cultural Heritage on Line. The Challenge of Accessibility and Preservation*, Firenze, Fondazione Rinascimento Digitale e Associazione Civita, 2007, p. 121.

L'archivista deve esercitare funzioni che nessun altro può essere in grado di esercitare; le elenco brevemente¹³:

1. L'archivista **deve valutare l'autenticità dei documenti digitali**, cioè la loro identità e integrità, e **monitorarli durante l'intera esistenza**. Infatti non è possibile conservare i documenti digitali, ma solo mantenere la capacità di riprodurli. Poiché finiremo per conservare copie di copie di copie, non sarà possibile stabilire l'autenticità dei documenti sui documenti stessi. L'unico modo di presumere che i documenti digitali siano autentici è dedurlo dal livello di controllo esercitato sulla loro produzione e sul loro ciclo vitale e dalla legittimità, autorità, competenza e imparzialità di chi esercita tale controllo in un ruolo di terza parte neutrale.
2. L'archivista **deve prendere decisioni relative alla selezione dei documenti da conservare** permanentemente perfino **prima che tali documenti vengano prodotti**, sulla base delle funzioni e delle attività che li dovranno produrre, perché i documenti da conservare devono essere monitorati continuamente per assicurarsi che non vengano accidentalmente modificati o distrutti quando un sistema è *upgraded*, e che la loro natura non cambi nel tempo con il cambio di funzioni o funzionari.
3. L'archivista **deve determinare la fattibilità della conservazione dei documenti**, prima che siano versati all'archivio di deposito e a quello storico, e sviluppare piani d'azione in caso la capacità tecnologica dell'archivio non sia in grado di conservare i documenti.
4. L'archivista **deve determinare se i sistemi informatici che il produttore del fondo per cui è competente si propone di acquisire** sia per la produzione che per la tenuta e conservazione dei documenti rispettino standard internazionali.
5. L'archivista **deve assicurarsi dell'accuratezza dei documenti dopo ogni conversione o migrazione**. Circa ogni tre anni, i produttori di documenti aggiornano i loro sistemi. I documenti già con-

¹³ Queste funzioni sono state identificate nel corso della seconda fase del progetto InterPARES: informazioni e materiali sono reperibili sul sito www.interpares.org. In particolare, una discussione di queste funzioni si trova nelle *Preserver Guidelines - Preserving Digital Records: Guidelines for Organizations*, consultabili all'url [http://www.interpares.org/ip2/display_file.cfm?doc=ip2\(pub\)preserver_guidelines_booklet.pdf](http://www.interpares.org/ip2/display_file.cfm?doc=ip2(pub)preserver_guidelines_booklet.pdf) e scaricabili senza problemi di copyright.

tenuti nel sistema devono essere estratti e consegnati all'archivista designato come fiduciario, così una terza parte neutrale potrà verificare l'accuratezza della trasformazione dei documenti nel sistema.

6. L'archivio deve trattare la descrizione archivistica o **inventariazione come il metodo centrale di autenticazione collettiva di serie documentarie e fondi**. Infatti, considerando che i documenti ricevono significato dalla loro posizione nel fascicolo, nella serie e nel fondo, e che i documenti digitali sono contenuti nella memoria dei vari sistemi in modo *random* e sono continuamente riprodotti, così che non è possibile riconoscere semplicemente dalla loro posizione se documenti siano stati rimossi o alterati, l'unico modo di riconoscere la loro autenticità nel contesto delle funzioni, delle procedure e degli affari in cui sono stati prodotti è la descrizione di tale contesto da parte di una terza parte neutrale. La descrizione rivela e perpetua le relazioni tra i documenti e autentica il fascicolo, la serie e il fondo e, come sottolineato da Linda Giuva, oggi richiede lo sviluppo di modelli formalizzati «in strutture cognitive adeguate alle forme della comunicazione telematica»¹⁴.
7. Infine, **l'archivista deve essere costantemente coinvolto in progetti di ricerca**, in modo diverso da come si faceva in passato. In passato, gli archivi conducevano ricerca principalmente sui documenti acquisiti, ricostruendo il loro contesto giuridico, amministrativo e documentario ed esaminando le loro caratteristiche formali e la loro funzione. Lo scopo di questa ricerca è in supporto della fruizione e valorizzazione dell'archivio. Naturalmente questa funzione della ricerca rimane, ma ad essa se ne aggiunge un'altra molto più pressante e direttamente rivolta alla tutela, intesa, come sottolinea Storace, sia come identificazione che come protezione¹⁵. **La nuova funzione di ricerca dell'archivio deve essere simile a quella di ricerca e sviluppo dell'industria**, deve essere diretta innanzitutto a dare supporto ai compiti istituzionali del produttore d'archivio, metterlo in grado di generare

¹⁴ GIUVA, *Quale percorso formativo*, p. 131.

¹⁵ DOMENICO STORACE, *L'amministrazione pubblica del patrimonio culturale tra Stato e Regioni: dalla sussidiarietà al "principio dell'intesa" (una prima lettura del Codice dei beni culturali e ambientali)*, p. 37-62.

documenti intellegibili, accurati, affidabili e conservabili e di trasmettere e mantenere documenti autentici che possono essere riprodotti con precisione senza perdite sostanziali. Successivamente, questa nuova funzione di ricerca e sviluppo deve essere diretta ad assicurare che i ricercatori futuri possano presumere autentici i documenti conservati sulla base dell'affidabilità delle procedure seguite dall'archivio. Questo significa che l'archivio deve sviluppare non solo metodi di riproduzione, migrazione e conservazione che assicurino la protezione dell'identità e dell'integrità dei documenti, ma anche e soprattutto metodi di descrizione che illustrino i metodi di conservazione, migrazione e riproduzione impiegati e le caratteristiche sia perse che acquisite dalle copie come risultato di tali processi. Naturalmente tali attività richiedono **formazione adeguata, un'infrastruttura efficiente e rilevanti risorse finanziarie**, come notato da Ferruccio Ferruzzi¹⁶.

Sarebbe facile dire che tale ricerca deve situarsi in ambito accademico e che i suoi risultati devono essere sanzionati da legislazione e regolamenti prima di essere adottati in un archivio. Tale posizione sarebbe irragionevole. La tecnologia si sviluppa con una velocità con cui il consenso di una comunità ampia come quella nazionale, senza nemmeno pensare a quella internazionale, non può tenere il passo. Inoltre, le tecnologie usate da ciascun produttore di documenti producono oggetti diversi a seconda delle funzioni che svolgono, e i bisogni documentari di ciascun produttore sono estremamente dipendenti dal suo contesto giuridico-amministrativo e dai suoi fini.

È compito degli enti internazionali produrre standard generali, dei governi nazionali stabilire strutture giuridico-amministrative chiare, dei ricercatori accademici sviluppare la teoria, i principi e i metodi che devono guidare lo sviluppo di *policies*, e di organi di supervisione come il Comitato di Settore per gli Archivi stabilire le *policies* che debbano guidare le strategie e piani d'azione all'interno di ogni archivio. **Ma è l'archivio storico che, nel contesto di quanto elencato, dovrebbe sviluppare le proprie soluzioni sulla base dei bisogni tecnologici dei produttori d'archivio che esso serve e delle loro scelte operative, e, in collaborazione con le sovrintendenze ar-**

¹⁶ FERRUZZI, *Il Codice dei beni culturali*.

chivistiche, dovrebbe produrre linee guida per individui, famiglie, e organizzazioni private i cui archivi sono dichiarati di interesse storico particolarmente importante, altrimenti presto non ci sarà nessun archivio privato da acquisire.

Qual è **la formazione necessaria** per un archivista che abbia il ruolo di custode affidabile designato terza parte neutrale? Mi sembra che coloro che hanno affrontato l'argomento in questo volume abbiano delle idee piuttosto chiare, anche se rimangono incerti su come possano essere messe in pratica nel contesto esistente. La professione e l'amministrazione archivistica insieme dovrebbero stabilire uno standard di formazione archivistica a livello universitario post laurea che sia in linea con le qualifiche richieste negli stati che sono all'avanguardia in questo campo, tra i quali è bene includere la Cina, l'Australia e il Canada. Tale formazione dovrà essere considerato un titolo necessario per ogni archivista e condizione imprescindibile per la partecipazione a concorsi per gli archivi. Sia la certificazione che l'iscrizione a un albo professionale auspicate da Isabella Orefice nel suo ruolo di presidente dell'ANAI potrebbero contribuire all'obbligatorietà di un tale titolo.¹⁷

Quale debba essere il **contenuto di un programma di formazione archivistica** che rifletta l'identità professionale e fornisca tutte le competenze rese necessarie dal nuovo ruolo che, con gli autori di questo volume, ho delineato potrebbe essere il soggetto di una conferenza nazionale che risulti in una proposta concreta. Mi piacerebbe che tale programma fosse concepito come un percorso educativo che cominci con un master biennale universitario post laurea che fornisca la formazione di base, e prosegua con il corso di diploma di una scuola d'archivio (che dovrebbe diventare una sorta di specializzazione successiva al master biennale universitario post laurea), o con un master specialistico in aree importanti per gli archivi contemporanei (come archivistica informatica), o con un dottorato di ricerca, a seconda del tipo di carriera preferito dallo studente. Certo è essenziale che tale percorso, nel suo insieme, come menzionato più volte in questo volume, 1) armonizzi l'universale e lo specifico degli archivi –

¹⁷ ISABELLA OREFICE, *L'Associazione Nazionale Archivistica Italiana e la ridefinizione della figura professionale dell'archivista*, p. 155-170.

aspetti coesistenti identificati da Allegretti¹⁸, insegnando non solo le teorie e metodologie generali, ma anche conoscenze filologiche e storiche di documenti specifici e del loro contesto – quella diplomatica e archivistica speciale a cui si riferisce Linda Giuva¹⁹; 2) dia spazio adeguato alla doppia natura scientifica e pratica del lavoro archivistico, evidenziata dall'interessante articolo di Anna Carola Freschi²⁰, includendovi una componente significativa sia di ricerca che di esperienza pratica; 3) e riconosca che c'è un corpus di conoscenze che deve diventare parte del bagaglio di tutti gli archivisti così creando, nelle parole di Corpaci, «uno stabile e qualificato corpo professionale, dotato di una comune identità, percezione e consapevolezza del proprio ruolo»²¹ – lui dice “tecnico”, io direi “scientifico.”

Purché queste tre caratteristiche di un percorso formativo vengano rispettate, posso immaginare la coesistenza a livello nazionale di programmi di formazione di base con enfasi diversa, per esempio, filologica, o storica, o manageriale, o strettamente di ricerca. Infatti, bisogna pensare che l'educazione archivistica non esiste più in un *vacuum*, come ai tempi di Casanova e Jenkinson, ma riceve il supporto di un corpus crescente di letteratura e di standard internazionali, e di molteplici occasioni di mobilitazione di conoscenze, come conferenze, *workshop*, incontri di tipo vario, corsi di aggiornamento, e così via. Ciò che per me è invece essenziale è che il percorso richiesto non preveda come requisito la laurea in beni culturali, o almeno non preveda esclusivamente tale laurea come punto di partenza. La complessità dei documenti contemporanei richiede che i ranghi degli archivisti siano riempiti anche da scienziati, architetti, filosofi, economisti, giuristi, informatici, e così via. La formazione archivistica dovrebbe seguire una laurea in altri campi, perché gli archivi risultano da tutte le attività umane e l'intervento di archivisti preparati sta diventando sempre più necessario in ambienti come gli ospedali, i laboratori

¹⁸ UMBERTO ALLEGRETTI, *La dimensione amministrativa in un quadro di globalizzazione. Spunti di applicazione al patrimonio culturale*, p. 63-72.

¹⁹ GIUVA, *Quale percorso formativo*.

²⁰ ANNA CAROLA FRESCHI, *Beni culturali e società dei saperi: processi di privatizzazione e diritti sociali*, p. 73-96.

²¹ ALFREDO CORPACI, *Le professionalità tecniche dei beni culturali: statuto e collocazione*, p. 97-108.

scientifici, l'industria, i grandi business di ogni tipo (e. g. studi di *designer*, architetti, ingegneri, ecc.). La collaborazione tra il produttore e l'archivista è tanto più fruttuosa quanto più l'archivista è capace di parlare il linguaggio del produttore e non solo capirne le attività, gli utenti, e i bisogni pratici, ma essere percepito come un professionista competente nella documentazione di quell'area specifica di attività.

E la collaborazione, come questo volume sottolinea, è cruciale, non solo tra produttori e archivisti, tra Stato e Regioni, tra regioni e regioni, regioni e province, comuni e così via, ma anche tra archivi pubblici e archivi privati per esempio, sulla base delle competenze esistenti in ciascuno. *Team work*, come enfatizzato da Ornella Foglieni²², è un requisito dell'archivio moderno e i *team* si dovrebbero costituire non solo all'interno di istituti, ma trasversalmente, coinvolgendo istituti diversi, produttori diversi e professionalità diverse. Alleanze a livello di progetto sono essenziali, come sottolineato da Carlo Vivoli²³, sia per usare al massimo le conoscenze e i servizi disponibili in un'area geografica che per risparmiare risorse evitando duplicazione di esperti e di tecnologie (per esempio, un servizio di migrazione di massa di documenti digitali obsolescenti può essere offerto da un archivio di stato a tutti gli archivi dell'area in cambio di supporto in altre attività o a pagamento). La cosa essenziale è che non si ricorra ad *outsourcing*, ad imprese private che offrono servizi archivistici per profitto, perché **la funzione di custode designato e terza parte neutrale, che è in sostanza una funzione notarile, non può essere delegata.**

Naturalmente questo nuovo modo di esercitare la funzione archivistica, basato sulla collaborazione, richiede un'infrastruttura molto flessibile, che al momento non è presente nel sistema archivistico italiano; richiede il modello dipartimentale forte di cui parla Diana Toccafondi²⁴, in cui il dipartimento coincide con una macrofunzione ed è titolare di una specifica missione, affidata a funzionari che sono professionisti specialisti in tale funzione, e per tale ragione possono

²² *Il Codice dei beni culturali e i nuovi modelli di amministrazione. Tavola rotonda*, ORNELLA FOGLIENI, p. 187-197.

²³ *Ibidem*, CARLO VIVOLI, p. 216-218.

²⁴ *Ibidem*, DIANA TOCCAFONDI, p. 219-223.

usufruire dell'indipendenza auspicata da Corpaci²⁵; richiede il livello di autonomia dei singoli istituti di cui parla Vivoli²⁶, un coordinamento attivo di sovrintendenze, archivi di stato ed enti locali che risulti in una architettura integrata dei sistemi informativi, secondo la visione della Romanelli²⁷, e un Comitato di Settore che concentri la propria attività sullo sviluppo di *policies*, di iniziative di ricerca, di progetti di collaborazione, lasciando la loro attuazione in iniziative autonome concrete a personale archivistico qualificato, certificato, iscritto a un albo professionale, e operante in *partnership* sia verticalmente, lungo la vita dei documenti archivistici, che orizzontalmente, attraverso giurisdizioni e funzioni, come auspicato da Maria Grazia Pastura²⁸.

Gli autori di questo volume hanno visto chiaramente il bisogno urgente di tutti questi cambiamenti e sono certa che, leggendoli, lo vedrete anche voi.

Luciana Duranti*

²⁵ CORPACI, *Le professionalità tecniche dei beni culturali*.

²⁶ VIVOLI, *Tavola rotonda*.

²⁷ *Il Codice dei beni culturali e i nuovi modelli di amministrazione. Tavola rotonda*, FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, p. 224-226.

²⁸ *Ibidem*, MARIA GRAZIA PASTURA, p. 180-186.

* Professore di Archivistica alla British Columbia University di Vancouver.

Archivi d'impresa: un quadro d'insieme

The author proposes a valuation of present conditions of business archives in general archival context.

Nel contesto dell'iniziativa dedicata agli archivi d'impresa, svoltasi a Milano lo scorso novembre, in occasione della seconda edizione di Archiexpo, prezioso appuntamento di incontro e confronto promosso dall'ANAI¹, mi è stato affidato il compito di aprire i lavori con una relazione introduttiva che aggiornasse le rassegne già compiute in passato² e presentasse un bilancio delle questioni ancora aperte. Confesso che ho riflettuto a lungo su quanto è successo negli ultimi tempi nel settore specifico che Archiexpò 2007 ha deciso di analizzare, anche grazie ai proficui scambi di idee con colleghi, come Fabio Del Giudice, che stimo per la lucidità con cui affronta le questioni archivistiche, e grazie al vivace dibattito on-line realizzato dalla rivista "Culture e impresa" gestita dalla Fondazione Ansaldo.

Ho riflettuto, anche con qualche coinvolgimento autobiografico, su quanto è accaduto ed è stato realizzato negli ultimi 35 anni, cioè da quell'ormai lontano 1972, da cui prende le mosse il concreto e attivo interesse degli archivisti e dell'amministrazione archivistica per gli archivi d'impresa. Non ripeterò le analisi puntuali e le messe a punto

¹ Il convegno «S.O.S. Archivi d'impresa: esperienze, progetti, soluzioni e visioni» si è svolto nei giorni 17-19 nov. 2007 al Centro congressi Le Stelline di Milano. Il programma è reperibile all'url http://anai.org/eventi/news_eventiG3.asp.

² «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIV (1984), in particolare PAOLA CARUCCI, *Gli archivi d'impresa: alcune considerazioni introduttive*, p. 428-436; GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Archivi d'impresa: un bilancio e una riflessione*, «Studi trentini di scienze storiche», LXXXVI (1997), p. 423-434, ristampata in EADEM, *Archivi d'impresa: studi e proposte*, Padova, CLEUP, 2003, p. 9-23; FABIO DEL GIUDICE, *Business Archives in Italy: an overview*, in *Overview of Business Archives in Western Europe*, by LESLEY RICHMOND, Glasgow, ICA-Section on Business and Labour Archives, 1996, p. 17-23; IDEM, *Gli archivi d'impresa in Italia: storia, evoluzione, prospettive*, «Archivi & Computer. Automazione e beni culturali», XV/2 (2005), p. 47- 52; IDEM, *Gli archivi d'impresa italiani nel panorama internazionale*, «Culture e impresa», n. 3 (aprile 2006): rivista on-line (<http://www.cultureimpresa.it/03-2006>); sul medesimo numero PAOLA CARUCCI, *Un bilancio ventennale sugli archivi d'impresa*; GAETANO CALABRESE, *Introduzione. I motivi di un convegno*, in *Gli archivi d'impresa in Sicilia. Una risorsa per la conoscenza e lo sviluppo del territorio*, a cura di Gaetano Calabrese, Milano, Franco Angeli, 2007, p. 7-15.

della situazione degli archivi d'impresa in Italia compiute da Paola Carucci e da me qualche anno fa e, recentemente, da Fabio Del Giudice e da Gaetano Calabrese, ma esporrò in breve l'impressione che da tali rassegne si ricava, soprattutto per evidenziare che cosa ha significato per gli archivi d'impresa questo periodo abbastanza lungo.

Prima di tutto, mi pare che questi 35 anni non siano trascorsi invano e che quanto si è verificato debba essere giudicato positivamente, in parziale controtendenza forse con il titolo dell'incontro di Archi-expò 2007, almeno se si confronta la situazione degli archivi d'impresa con il contesto archivistico generale. Eppure qualche nube si sta addensando all'orizzonte; ma anche questo è in linea con un preoccupante deterioramento della situazione generale.

Dobbiamo infatti riconoscere che, rispetto alla tavola rotonda del 1972, si è diffusa una sensibilità molto maggiore nei confronti degli archivi prodotti dalle imprese: sia a livello di teorici dell'archivistica e di operatori del settore sia a livello di produttori e conservatori di tale patrimonio documentale, grazie anche alle sinergie innescate con Touring Club Italiano per lo sviluppo del turismo attento ai fenomeni industriali³ e con Museimpresa⁴.

Gli studi e le ricerche sui documenti tipici delle imprese non sono mancati. Ricordo in particolare due iniziative: le ricerche antesignane e gli interventi di accorta politica culturale effettuati dall'Archivio di Stato di Prato, che attraverso le carte Datini si propone come laboratorio di ricerca di indiscutibile rilievo per la conoscenza della documentazione prodotta dai mercanti⁵ e i due seminari promossi e realizzati dall'ANAI - Sezione Piemonte e Valle d'Aosta dell'ANAI sui documenti contabili.

³ Alludo alla guida *Turismo industriale in Italia. Introduzione* di Antonio Calabrò, *Arte, scienza, industria*, Milano, TCI, 2003.

⁴ <http://www.museimpresa.com/>

⁵ Oltre all'interessante sito (<http://datini.archiviodistato.prato.it/>) si ricordino il lavoro decennale di studiosi (da Federigo Melis ad Elena Cecchi), la realizzazione del CD *Per la tua Margherita. Lettere di una donna del trecento*, la digitalizzazione e messa in rete delle lettere del fondo Datini, la pubblicazione di *L'archivio di Francesco di Marco Datini. Fondaco di Avignone. Inventario*, a cura di Elena Cecchi Aste, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CLXIII).

Ma, oltre a questo, in genere molti più archivisti rispetto al passato, fuori e dentro l'amministrazione archivistica, hanno studiato, capito, amato e fatto conoscere i documenti delle imprese e questo ha colmato, almeno in parte, quella lacuna di competenze evidenziata anni fa e derivata dalla formazione tradizionale degli archivisti, che si addestravano e lavoravano prevalentemente su fondi pubblici e spesso solo statali.

Gli Archivi di Stato dal canto loro si sono dimostrati più attenti e solleciti nell'accogliere archivi d'impresa e, in certi casi, a stimolarne l'acquisizione a vario titolo: anche iniziative recenti – alludo alla campagna di rilevazione di archivi d'impresa siciliani – hanno ulteriormente dimostrato come gli archivisti di Stato, se debitamente motivati, sono ottimi “investigatori” capaci di scoprire fondi a grande rischio di dispersione e ancor migliori valorizzatori.

Le Soprintendenze hanno mantenuto vivo, chi più chi meno, l'interesse per questo settore e hanno continuato l'opera di censimento e di tutela, con interventi non sempre sistematici e giustamente battaglieri (come quelli degli ormai “mitici” anni Ottanta), data anche la scarsità di risorse umane e la mancanza di forze fresche sia fisicamente sia intellettualmente, e distribuiti a pelle di leopardo, secondo una situazione caratteristica del nostro Paese e – temo – difficilmente eliminabile.

Anche le iniziative di conservazione qualificata gestite in proprio da parte degli imprenditori sono aumentate: anche in questo il leopardo trionfa, ma la bestia è pregiata, nel senso che certe realizzazioni possono competere e stravincere con gli Istituti archivistici per adeguatezza, talvolta prestigiosa e lussuosa, delle sedi, per abbondanza di dotazioni, per capacità ed efficienza del personale archivistico e per realizzazione di strumenti descrittivi, spesso di qualità eccellente e molto analitici, in linea con gli standard internazionali, spesso supportati da strumenti informativi efficaci e gradevoli⁶. Molti sono i siti web che illustrano storie di imprese e documenti archivistici di vario

⁶ Penso, a puro titolo di esempio per il settore bancario, all'Archivio di Banca Intesa a Milano e all'Archivio della Banca di Roma a Roma, anche se quest'ultimo sta attraversando un periodo critico, che spera sia molto breve, e per il settore più strettamente industriale, ad Ansaldo e Dalmine.

tipo, film compresi: basti leggere la recente dettagliata rassegna di Amedeo Lepore, apparsa su “Culture e impresa”⁷. L’approccio alla dimensione imprenditoriale della storia – e non solo della storia economica – è diventato costante, almeno nei ricercatori più sensibili e attenti alla rilevanza del fenomeno industriale nella società contemporanea. Perfino gli storici dell’arte hanno affrontato il tema in modo inedito e deliziosamente attraente.

Sono sorti in questi ultimi anni e sono ora variamente operativi su differenti fronti Centri di ricerca, Istituti, Fondazioni, Associazioni, che sono intensamente impegnati nell’analisi del mondo e della cultura d’impresa e nella salvaguardia e nello studio degli archivi delle imprese⁸.

Esistono infine iniziative editoriali specifiche: newsletter (come quella, ad esempio, dell’ICSIM), riviste cartacee (“Archivi e imprese” trasformato in “Imprese e storia”) e riviste on-line (“Culture e impresa” della Fondazione Ansaldo). Nessun altra tipologia d’archivio ha un simile privilegio, se non forse gli archivi militari.

Le occasioni d’incontro non sono mancate soprattutto negli ultimi tempi: oltre alla splendida trilogia offertaci dall’ANAI – Sezione Friuli Venezia Giulia, ricordo i due recenti convegni “Riforme in corsa” (svoltosi a Bari nel 2004), che aveva una specifica sessione dedicata alle imprese, e “Gli archivi d’impresa in Sicilia” (svoltosi a Siracusa nel 2005), dei quali sono usciti gli atti nei mesi scorsi, rispettivamente nella collana della Soprintendenza archivistica per la Puglia e coi tipi della Franco Angeli editore, entrambi presentati in occasione di Archiexpo.

Ma allora perché SOS: archivi d’impresa?

Perché questa sensazione sgradevole di sabbie mobili che fanno affondare le sicurezze di avanzamento?

I punti deboli della ricostruzione che ho appena compiuta sono – a mio parere – parecchi o, meglio, sotto l’apparente luccichio dorato si nascondono insidie che conviene smascherare.

⁷ AMEDEO LEPORE, *La storia d’impresa in Italia e le nuove frontiere digitali: archivi e risorse telematiche*, «Culture e impresa», 5 (luglio 2007): <http://www.cultureimpresa.it/05-2007/italian/pdf/atti01.pdf>

⁸ Non ripeto quanto reperibile nella bibliografia citata in esordio.

Prima di tutto, la stragrande maggioranza delle sia pur benemerite e sontuose invidiabili iniziative riguarda solo gli archivi storici: restano impenetrabili alla professionalità archivistica gli archivi in formazione. Sfuggono al controllo e alla gestione di archivisti di indiscussa levatura scientifica enormi quantità di documentazione, spesso strategica sia dal punto di vista delle scelte gestionali e amministrative sia dal punto di vista dell'uso delle tecnologie e della ricerca tecnica, proprio in un momento delicatissimo in cui gli archivi nascono digitali e – come dimostrano le ricerche internazionali, in questo convergenti – necessitano più di quelli cartacei di essere adeguatamente progettati e gestiti. Eppure l'archivista e il suo bagaglio di conoscenza professionale specifica non entrano nella stanza dei bottoni, non collaborano alla realizzazione dei sistemi di gestione documentale, non vengono neanche presi in considerazione come risorsa da utilizzare per migliorare l'organizzazione dell'impresa.

Tentativi di vario tipo, compiuti da Centri e altre istituzioni, per instaurare un dialogo su questo fronte con gli imprenditori e con le loro associazioni di categoria non hanno conseguito risultati significativi. I pericoli connessi con questa mancanza di cultura archivistica degli imprenditori, indistintamente di grandi e di piccole dimensioni, sono stati ampiamente evidenziati da numerosi interventi (in particolare quelli di Romiti, Guarasci, Guercio e Valacchi nel volume di atti del convegno siracusano) e sono ingigantiti dal regime quasi esclusivamente privatistico delle imprese, che accorda loro ampia libertà organizzativa, in assenza di regole condivise. Il riferimento agli standard internazionali di qualità è l'unico cavallo di Troia che – a mio parere – può essere utilizzato per rinforzare l'utilizzo di professionalità archivistiche all'interno dei sistemi gestionali delle imprese.

L'organizzazione archivistica si è affermata solo in alcuni grandi enti, magari con sfumature di ente pubblico, e l'invito ripetuto anche qualche anno fa da Paola Carucci e Marina Messina, oltre che da me, di importare nella sfera del privato le metodologie gestionali collaudate nel settore pubblico (quindi registrazione, classificazione e fascicolazione) non ha trovato molto seguito, al di fuori dei grandi enti bancari e assicurativi, come si può rilevare dagli atti dei convegni triestino-udinesi, già ricordati. Temo non riscuota troppo successo neppure la provocazione, da me recentemente avanzata, di proporre un titola-

rio di massima per le imprese, da sottoporre a verifica ed eventuale ridefinizione⁹. Le imprese potrebbero anche positivamente usufruire – ma finora mi pare non lo abbiano fatto – delle riflessioni internazionali sull'uso e sulla conservazione a lungo termine del documento digitale¹⁰.

Altro punto sul quale è opportuno soffermarsi: le iniziative relative agli archivi storici sono isolate e non coordinate tra di loro, spesso autoreferenziali, non collegate a un autentico sistema di rete. Emerge in sostanza quello che si evidenzia anche guardando i siti web: manca un coordinamento, un disegno unitario, che non si imponga come appiattente, ma che, salvando le vocazioni e le caratteristiche di ognuno, serva come stimolo, come punto di riferimento, come guida a percorsi di qualità, come infrastruttura di effettiva comunicazione nella definizione di linguaggi condivisi: è la sfida del lavoro in rete, che sia progetto culturale oltre che strumento tecnologico. Nei casi in cui alle spalle del lavoro effettivamente fatto c'è questa rete, si vede e si apprezza. A chi l'iniziativa del coordinamento? Bella domanda, cui è difficile fornire una risposta credibile, almeno allo stato dei fatti.

Altra criticità: le realizzazioni che conosciamo hanno alle spalle colossi imprenditoriali. Già questi hanno qualche problema, nel senso che molti sono sorretti da forti volontà individuali illuminate, che hanno davvero creduto nella conservazione della memoria come elemento del senso civico dell'imprenditore e hanno investito sul patrimonio archivistico. Già queste realizzazioni sono spesso in balia del rapido volgere della sorte e meriterebbero una riflessione sulla necessità di consolidamento istituzionale. Ma che fine fanno gli archivi delle medie e piccole imprese? quelle per intenderci che non hanno né eccessive risorse né capacità di organizzare da sole la conservazione adeguata dei loro documenti né autocoscienza di ruolo e spirito sociale talmente forti da farle combattere per salvare la loro memoria. Si rischia non tanto il *digital divide* quanto il *money divide*, anche se talvolta i piccoli imprenditori, specie quelli in cui famiglia e

⁹ GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Un piano di classificazione per le imprese? Riflessioni metodologiche preliminari*, in *Scritti in memoria di Raoul Gueze (1926-2005)*, a cura di Cristina Cavallaro, Roma, Vecchiarelli, 2007, p. 35-41.

¹⁰ Senza elencare una bibliografia, ormai nota ai più, rinvio al sito di InterPARES: <http://www.interpares.org/>

impresa sono tutt'uno, hanno fatto di tutto per conservare la loro memoria, a patto di un preventivo riconoscimento del carattere di bene culturale delle carte amministrative.

Piangiamo oggi sulla sorte degli archivi d'impresa, nella quasi totalità entità di natura giuridica privata, nonostante la dimensione spesso notevole e internazionale del loro volume d'affari e il loro peso sociale, ma gli archivi degli enti pubblici stanno quasi peggio. Il problema degli archivi dei piccoli Comuni, la stragrande maggioranza degli oltre 8000 Comuni italiani, è a tutt'oggi irrisolto, anzi aggravato dalla presenza di documenti digitali, destinati alla scomparsa certa se non verranno realizzati – e non solo a titolo sperimentale – adeguati sistemi di conservazione. E se il problema esiste per soggetti di natura pubblica, soggetti – come ha recentemente sottolineato anche Maria Grazia Pastura¹¹ – a obblighi ben più cogenti rispetto alle imprese, come sperare di risolvere quello appunto delle imprese, ferma restando l'attuale situazione di arretramento dell'amministrazione archivistica, non adeguatamente sorretta da opportuni e necessari investimenti?

L'azione di tutela dell'amministrazione archivistica, peraltro molto inadeguata ai reali bisogni a causa della situazione di contesto che tutti ben conosciamo, scatta solo in seguito alla dichiarazione del Soprintendente, a parte lo strascico di obblighi che si portano dietro le imprese un tempo pubbliche, ai sensi dell'art. 13 comma 2 del Codice di tutela dei beni culturali e del paesaggio; ma la struttura stessa dell'impresa contemporanea rischia di compromettere l'attività di individuazione e di riconoscimento del bene culturale che sta alla base dell'attuale regime di tutela. Non bastasse questo, si aggiunge il problema delle multinazionali e del camaleontismo delle imprese, fenomeno ben illustrato da Antonella Bilotto¹², che rende per lo meno difficoltosi gli interventi di tutela.

Non ritengo che le carenze normative siano sufficienti a spiegare i rischi che corrono queste situazioni. Quando si agisce nella sfera del privato, le norme rischiano talvolta di essere controproducenti: la

¹¹ MARIA GRAZIA PASTURA, *Nuovo Codice, archivi d'impresa e imprenditori. È tutto chiaro?*, «Culture e impresa», 4 (nov. 2006).

¹² ANTONELLA BILOTTO, *L'archeologia del documento d'impresa. L'«archivio del prodotto»*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LXII (2002), p. 293-306.

“conversione” del mondo imprenditoriale alla cultura della tutela e della conservazione adeguata del bene culturale in tutte le sue molteplici espressioni deve far parte di un programma articolato di crescita civile e politica degli imprenditori e di affermazione della loro identità e del loro ruolo all’interno della società, che non può limitarsi al semplice conseguimento del profitto, come sottolineato da esponenti più illuminati del mondo imprenditoriale stesso.

In questo, molto dobbiamo agli storici, ma molto essi devono ancora fare sul fronte della valorizzazione della memoria dell’impresa, che è l’unica molla che può far scattare l’iniziativa dell’imprenditore. Quest’ultimo però andrà anche sorretto da adeguate direttive che al momento mancano e che la comunità archivistica dovrebbe impegnarsi a preparare in tempi brevi. Nel frattempo andrà poi coltivata la formazione di nuovi archivisti in grado di affrontare e risolvere i problemi archivistici delle imprese: a tutto tondo, dalla gestione dei documenti, anche digitali, nella fase corrente, alla valorizzazione e comunicazione del patrimonio archivistico consolidato nella fase storica, senza tralasciare l’azione di selezione, spesso trascurata anche in altri contesti. A questo proposito, voglio solo ricordare come il momento selettivo possa costituire un altro importante cavallo di Troia che andrebbe utilizzato per creare sensibilità e iniziative interno all’archivio d’impresa.

I problemi dunque sono tutti tra loro connessi: la carenza di norme specifiche (ammesso che servano), la progressiva riduzione delle risorse (sia di natura pubblica sia interne alle aziende), che mette a rischio la stabilizzazione delle iniziative finora realizzate e compromette la prosecuzione e l’espansione dei programmi futuri, la scarsità di direttive e la scarsa conoscenza di quelle esistenti, la perdurante insensibilità della maggioranza degli imprenditori nei confronti della tutela e della conservazione della memoria e del patrimonio industriale, la conseguente esigua richiesta di archivisti specializzati da destinare alla gestione dei documenti delle imprese, l’inesistenza di soluzioni conservative che consentano una concentrazione a tappeto degli archivi, l’esiguità di percorsi formativi specifici (tranne eccezioni di eccellenza), coordinati con l’intero sistema formativo specifico.

Se si considerano i profondi e significativi rapporti delle industrie con il contesto geografico e sociale nel quale sono insediate e si tiene

conto delle innovazioni istituzionali più recenti, si sarebbe tentati di ipotizzare un ruolo viepiù incisivo degli enti locali per la conservazione della memoria di un territorio. Qualche tentativo in tal senso è stato compiuto, ma bisogna riconoscere che non sempre i risultati sono stati soddisfacenti e che il cammino da percorrere è ancora lungo e difficile. Dilatare le competenze dell'attuale rete degli Archivi di Stato o affiancarla con una rete simile destinata ad accogliere gli archivi prodotti sul territorio da soggetti giuridici, pubblici e privati, diversi dallo Stato potrebbero essere due ipotesi ugualmente realizzabili, a patto che si trovino le risorse necessarie e che si trovino in fretta.

Resta comunque prioritario procedere a un coordinamento delle iniziative, a una discussione sui metodi e sui requisiti di qualità, continuare con le ricerche scientifiche e soprattutto con la valorizzazione, che deve comprendere sia la comunicazione efficace delle caratteristiche e dei valori della civiltà imprenditoriale sia la comprensione delle manifestazioni di tale civiltà, interpretate ciascuna in base alle proprie caratteristiche, ma presentate in modo armonico e correlato. In queste operazioni e in questo settore più che in altri l'archivista dovrà intensificare i rapporti con le altre professionalità e collaborare per la realizzazione di prodotti intellettuali ampiamente spendibili.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio*

* Università degli Studi di Padova; Consiglio direttivo ANAI e direttore della rivista.

Riflessioni sulla cultura e sugli archivi d'impresa*

The author narrates the history of the Centro per la cultura d'impresa, delineates the diffusion of business culture in Italy and points out some critical situation that can compromise the preservation of business archives and the specific researches in this field.

Il tema odierno scaturisce da una forte esigenza personale di ripensare a un periodo di lavoro di quasi vent'anni, cercando una sintesi che possa essere utile a chi, come me, si è posto in passato – o si pone ora – l'obiettivo dello sviluppo della cultura d'impresa in Italia. Per questo motivo l'intervento sarà focalizzato sul Centro che dirigo da oramai sedici anni, cercando di cogliere in questa esperienza non gli aspetti oleografici o tecnici, ma elementi di riflessione generalizzabili.

Il Centro per la cultura d'impresa nasce nell'ottobre del 1991 presso la Camera di commercio di Milano con la denominazione di «Centro sulla storia dell'impresa e dell'innovazione» e l'occasione è data dall'incontro tra l'ente ospitante e la Fondazione ASSI.

La Camera di commercio milanese è sempre stata l'organismo guida del sistema camerale italiano dato il numero delle imprese iscritte, ma anche per la qualità delle *leadership* su cui essa ha potuto contare nel tempo. Allora era presieduta da Piero Bassetti e il segretario generale era Benito Boschetto, due personalità dotate di profonda sensibilità culturale e convinte che il ruolo strategico della Camera dovesse essere di sostegno alle istanze sociali, economiche e culturali che maturavano nella società.

L'altro soggetto era la Fondazione ASSI, un nome che per molti giovani presenti in questa sala dice poco, ma in quelli che, come me, ha una certa età il nome scatena un tumulto di ricordi.

La Fondazione ASSI – la denominazione era impropria, si trattava in effetti di un'associazione tra persone – era costituita da un gruppo di studiosi di valore. Alcuni si erano formati sui temi dell'economia: solo per citarne alcuni, Franco Amatori, Claudio Pavese, Pierangelo Toninelli. Altri invece venivano dall'analisi del movimento

* Relazione presentata alla Tavola rotonda conclusiva di Archiexpo 2007.

operaio ed erano legati alla Fondazione Feltrinelli, alla Fondazione Brodolini, agli Istituti della Resistenza. Si tratta di persone che hanno dato contributi sostanziali prima alla storia del movimento operaio, poi alla storia della società e dell'economia italiana: vorrei ricordare qui Giampaolo Gallo, Giulio Sapelli Renato Covino che oggi è qui con noi e soprattutto Duccio Bigazzi con il quale molti di noi hanno contratto un debito formativo sul piano intellettuale e morale.

Descritti i due protagonisti, qual era il senso dell'incontro tra la Camera e il gruppo di intellettuali riuniti nella Fondazione ASSI?

Per usare una efficace espressione bassettiana (all'incirca suonava così «Perché ve ne state fuori? Venite a studiare l'impresa guardandola dal di dentro»), la finalità è quella di portare l'analisi della cultura d'impresa all'interno stesso del sistema imprenditoriale, evitando che rimanga un'esperienza esterna e dunque estranea alle imprese.

In quegli anni, infatti gli studi nel nostro Paese si stanno sviluppando intorno ad alcuni casi aziendali esemplari, grazie anche all'apertura di importanti archivi agli studi storici. Agli inizi degli anni '80 prende il via a Genova l'Archivio storico Ansaldo, il primo del genere in Italia. Attribuisco a ragion veduta questo primato al caso Ansaldo e Viviana Rocco che qui porta l'esperienza dell'archivio della Pirelli sa bene a cosa mi sto riferendo: esistevano in Italia, anche da molto tempo, archivi d'impresa frammisti a quelli della famiglia imprenditoriale, ma si trattava di documentazione non disponibile per la ricerca, come anche nel caso dell'archivio Pirelli, oppure riservati a studiosi sin troppo prossimi alla proprietà.

Gli archivi d'impresa di nuovo tipo, come appunto quello dell'Ansaldo, si sviluppano soprattutto a ridosso della grande impresa pubblica: man mano che se ne costituiscono di nuovi sembra quasi di assistere alla replica del Ministero delle partecipazioni statali, con la sola eccezione della Fiat che avvia in quegli anni un suo «Progetto archivio storico».

Crescendo il fenomeno rivela tuttavia un'elevata volatilità: le iniziative nascono, si sviluppano, decadono e cessano. Dopo averle fondate, capita che l'impresa le dimentichi o lo chiuda avendo altro cui pensare. Il nostro Centro nasce agli inizi degli anni '90 con l'obiettivo di superare la volatilità e l'episodicità della cultura d'impresa inserendolo all'interno di un potente vettore – la Camera milanese – e aggan-

ciandola a un segmento forte del sistema imprenditoriale italiano, così che i processi di conoscenza possano farsi strada nel sistema dall'interno. Come vedete, un'idea da laboratorio biologico.

Dal canto suo, la Camera vede nel Centro un'opportunità di perfezionamento della propria azione: anche qui una frase di Bassetti aiuta a cogliere il significato dell'operazione: «noi con gli uffici della Camera possiamo dare agli imprenditori certificati telematici, ma non possiamo dargli l'anima». Per cogliere il senso di questa battuta bisogna ricordare che in quegli anni la Camera di commercio di Milano diretta da Benito Boschetto sta guidando il sistema camerale in una silenziosa ma efficace riforma del sistema amministrativo italiano: l'informatizzazione della pubblica amministrazione è ancora un sogno, ma già il sistema camerale ha raggiunto una posizione avanzata e supporta un apparato pubblico la cui proverbiale inefficienza alimenta il disagio e il senso di ribellione antistatalista degli attori economici locali. Dunque, offrire i certificati informatici nel 1991 rappresenta già un traguardo della modernità. *Voler offrire l'anima* grazie all'alleanza con un gruppo di intellettuali significa andare oltre: spingere gli imprenditori a maturare la consapevolezza intellettuale e politica del loro essere classe dirigente e responsabile del Paese. Il Centro per la cultura d'impresa nasce dunque presso la Camera di commercio come laboratorio per alimentare lo scambio virtuoso tra conoscenza scientifica e prospettiva politica.

In una prima fase il Centro è una struttura organica alla Camera. A questa fase appartengono alcune importanti operazioni di salvaguardia di archivi d'impresa. Veniamo a sapere dal cancelliere Tranchina della Cancelleria società commerciali del Tribunale di Milano che, per mancanza di spazio, egli non ha potuto accogliere l'archivio della Banca Privata costato la vita a Giorgio Ambrosoli e che i curatori hanno dovuto collocarlo in deposito presso una cooperativa di Lainate. Il consiglio di amministrazione del Centro – se qualcuno un giorno vorrà scriverne la storia troverà verbalizzazioni dettagliate ed esplicite che palesano luci e ombre della sua vicenda – affronta la questione e i vertici camerale che vi siedono decidono di intervenire direttamente: la Camera si fa direttamente carico della conservazione dell'archivio presso i propri locali e successivamente del suo riordino.

Il Centro collabora poi con la Camera nel recupero degli archivi commerciali del tribunale di Milano. Lo fa all'interno di un progetto che va nel senso della riforma delle Camere di commercio italiane, dunque dell'unificazione del Registro delle anagrafi commerciali, tutti temi che il responsabile dell'archivio camerale Luca Castiglioni, oggi qui con noi, ha ben presente.

Ma dopo il 1993 qualcosa cambia, qualcosa si rompe. Mutano i vertici della Camera di commercio di Milano e questa istituzione, madre del Centro, ripensa la scala di priorità focalizzandosi su obiettivi interni. Cala l'attenzione in generale verso le strutture collaterali che in passato erano state pensate come ponti tra l'azione amministrativa e la società e il Centro si trova a dover sviluppare il progetto culturale per conto proprio. Da questo momento il progetto di salvaguardia degli archivi d'impresa e della realizzazione di un Archivio Economico Territoriale (AET) secondo il modello delle Camere di commercio tedesche rimane un obiettivo del solo Centro.

L'associazione non si arresta e prosegue cercando di coinvolgere nel progetto il sistema pubblico dei beni culturali: stipula una convenzione con il Ministero – la prima del genere in Italia – che gli riconosce il diritto di presentarsi alle imprese con uno status pubblicitario, al pari di un archivio di stato. La convenzione¹ qualche anno addietro è stata replicata a Genova con l'archivio Ansaldo, che, nel 2000, si è intanto trasformato in Fondazione Ansaldo delle imprese liguri². Per inciso, al di là della convenzione e dalla solidarietà espressa da dirigenti del Ministero con i quali il Centro ha interagito in questi anni, il sostegno concreto è stato praticamente ininfluenza.

Dunque, si prosegue nell'obiettivo della costituzione dell'AET facendosi carico in proprio di alcuni piccoli archivi e soprattutto si avvia un'attività di conoscenza sistematica del patrimonio storico culturale prodotto dalle imprese sul territorio. L'obiettivo è quello di realizzare un censimento *on-line* degli archivi d'impresa lombardi seguendo le piste dei pionieristici esempi della Toscana, del Lazio e dell'area milanese: si intende con ciò conoscere l'entità del patrimonio documentale delle imprese lombarde e il livello di rappresentativi-

¹ Disponibile sul sito web <http://www.culturadimpresa.org>

² Notizie all'url <http://fondazioneansaldo.it/fondazione%20cronologia.htm>

tà rispetto al panorama economico regionale (comparti merceologici, dimensioni d'impresa).

Nasce, provincia dopo provincia, un censimento *on-line* – oggi mancano le sole province di Bergamo e Mantova – che conta 564 imprese. Se si pensa che i dati dei censimenti della Toscana, del Lazio e quello bigazziano dell'area milanese ammontano rispettivamente a 70, 50 e 120 avete un'idea della rilevanza del lavoro svolto.

Naturalmente l'attività del Centro non si riduce ai censimenti sugli archivi d'impresa: molte altre sono le iniziative che consentono all'associazione di perseguire le proprie finalità scientifiche e, al contempo, di perseguire l'autosufficienza economica per equilibrare il disinteresse crescente della Camera milanese. L'attività editoriale, espositiva, importanti iniziative in ambito archeologico-industriale, le prime iniziative multimediali. Tuttavia il lavoro sui censimenti mantiene una sua centralità perché consente per la prima volta di definire il peso culturale della piccola e media impresa. Il focus dell'attenzione del Centro, infatti, non è su grandi imprese quali la Pirelli, o la Comit i cui archivi difficilmente possono subire gravi dispersioni. Il problema è costituito dal mondo impalpabile delle piccole e medie imprese, soprattutto commerciali e artigiane, quasi del tutto trascurate negli interventi e nelle analisi sulla cultura d'impresa. D'altro lato al Centro si sono associate alcune piccole e medie Camere lombarde particolarmente interessate a utilizzare la dimensione culturale per conoscere e valorizzare un sistema imprenditoriale locale fatto soprattutto di piccole e medie imprese. È qui che matura l'idea di utilizzare la multimedialità e incrociare archivi e fonti orali.

Mi spiegherò meglio. Con il passare degli anni, il Centro ha iniziato a utilizzare le metodologie delle fonti orali grazie anche all'apporto di ricercatori quali Giovanni Contini, Fabio Mugnaini, Cristina Papa, Roberta Garruccio. Scopriamo così che le fonti orali consentono alla piccola impresa, generalmente sprovvista di archivi, di risolvere il problema della formazione della memoria attraverso la narrazione autobiografica dei protagonisti e dei loro familiari.

In collaborazione con la Camera di commercio di Varese e partendo dal lavoro dei censimenti inventiamo allora il “Museoweb dell'economia varesina”, uno strumento che unisce i dati del censimento con la testimonianza dell'imprenditore. Mescolando fonti di diversa

natura, si costruisce un prodotto multimediale il cui asse portante è l'autorappresentazione dell'imprenditore. Naturalmente, l'attenzione che questi rivolge a tale prodotto è molto più vivo di quella riservata alle rilevazioni censuarie: il prodotto multimediale è accattivante, utile ai fini comunicazionali e soprattutto gli consente di esprimere – assumendosene la responsabilità – la propria interpretazione dei fatti. Nascono così delle *storie sospese*, delle interpretazioni possibili (nell'introduzione il lettore è messo in guardia su questo aspetto del prodotto) che attendono una vera analisi storica, ma tuttavia già consentono, attraverso le interviste messe a disposizione nella loro interezza, la formazione di una nuova preziosa fonte storica. Altre Camere di commercio vengono a conoscenza dell'iniziativa e sono interessate a replicarle sul proprio territorio, ritenendo questo strumento particolarmente adatto a collegare finalità scientifiche e finalità comunicazionali dell'impresa. Il successo di un atteggiamento emulativo tra le Camere rispetto al prodotto culturale appena descritto è di particolare importanza per il futuro dell'associazione e non solo per l'aspetto dell'originalità scientifica: la capacità di suscitare l'attenzione degli imprenditori, delle Camere di commercio e delle associazioni imprenditoriali è essenziale per l'equilibrio economico dell'associazione, tanto più in anni in cui al perdurare dello scarso coinvolgimento del socio fondatore nell'attività si sommano gli effetti di una crisi economica particolarmente pesante.

Ecco allora svelato il vitalismo di questa organizzazione: il dinamismo scientifico e la continua capacità di promuovere cultura nasce da una condizione di costante emergenza che lo porta a reperire attraverso il lavoro le fonti di sostentamento.

Qual è allora il tema di valore generale che si può cogliere da una storia che per molti aspetti è invece molto particolare?

È la questione del difficile rapporto tra mandatario culturale e mandante economico. Il progetto culturale che ha portato la Camera, mandatario economico, a costituire del Centro si è interrotto più di una decina di anni or sono. La madre, trasformata in matrigna (la metafora non è mia, mi venne espressa palesemente da un dirigente camerale), non avverte obbligazioni morali nei confronti del mandatario culturale, ma questi continua a tener fede al progetto iniziale gra-

zie alle risorse reperite autonomamente sul mercato (già in questo si coglie l'eccezionalità del Centro dato che altri organismi difficilmente sopravvivono alla fase dell'abbandono). Emerge in tutta la sua evidenza la criticità del rapporto tra mandatario e mandante a fronte della variabilità degli interessi del secondo, così come potrebbe anche verificarsi sul piano della difesa dei principi di autonomia del lavoro scientifico svolto dal primo.

Perché la condizione di criticità del rapporto può nascere sia dall'abbandono, sia dall'intensità di un legame che può farsi soffocante tanto da limitare l'autonomia di pensiero dell'organizzatore culturale preposto alla guida di un archivio, di un museo o di un centro di ricerca. In questo caso c'è il rischio che l'istituzione culturale diventi una scatola vuota utilizzata dal fondatore per operazioni di marketing di basso profilo. In queste condizioni, gli istituti culturali degenerano e non servono più neanche alla *réclame* perché essi vivono solo se animati da intellettuali che pensano, incalzano l'imprenditore e stimolano la dimensione intellettuale che è in lui. È questo dunque il problema che vi pongo con questo mio intervento iniziale dato che l'esperienza mi porta a ritenere che la natura dei problemi descritti sia molto più diffusa di quanto non ammettiamo nei nostri convegni. Ecco perché ritengo necessario chiedere agli organismi intervenuti oggi uno sforzo di sincerità inconsueto per far progredire il dibattito sulla qualità e sulla persistenza della cultura d'impresa in Italia.

Giuseppe Paletta³

³ Direttore del Centro per la cultura d'impresa di Milano.